Anno XXV n. 7
Luglio 2020

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Il corpo muore perché l'anima lo corrompe e lo distrugge, attaccandosi essa egoicamente alla corporeità e tagliando fuori lo Spirito: consacrando come reali un mondo e una cultura privi di Spirito.

Il corpo dell'uomo è in sé immortale, perché fondato sulle forze extraterrestri dell'anima e dello Spirito».

M. Scaligero, *Magia sacra*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 137

Nessun transumanista potrà edificare il corpo incorruttibile, il corpo resurrezionale Cristico, il phantoma, il corpo delle forze formatrici del corpo fisico.

Perché l'uomo muore?

Attraverso la decisione di prendere il frutto dell'Albero della conoscenza del bene e del male, l'uomo può rinnovare la propria originarietà e spontaneità per ricollegarsi in un secondo tempo con la seconda venuta del Christo in noi.

Le forze extraterrestri divengono operanti nel corpo, rifondendolo nel fuoco e vetrificandolo, rendendolo cosí immortale, come era destinato ad essere.

Il punto di partenza è il ricollegarsi con lo Spirito grazie ad una purificazione dell'Anima.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

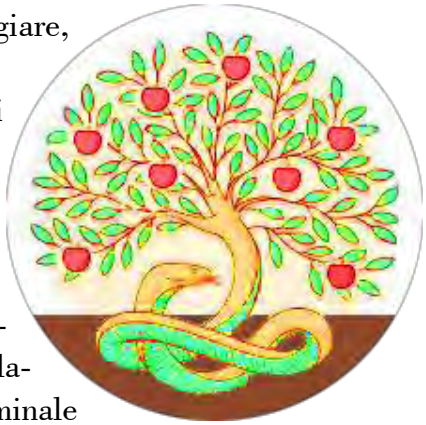
Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 137 2
DietEtica
L.I. Elliot Non uccidere 3
Poesia
F. Di Lieto Carta canta 7
Ascesi
M. Scaligero La superna fontana di luce 9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 10
Considerazioni
A. Lombroni Ti conosco, mascherina… 12
Esercizi
A. Chiappetta La luce predialettica del pensiero 19
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito . . . 22
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Il filo scarlatto del fuso aureo 27
Spiritualità
I. Stadera Il cristianesimo quale fatto mistico 31
IndicAzioni
N. Gelo Il valore magico della parola 33
Inviato speciale
A. di Furia Tre tipi di pensiero per un sistema sociale 36
Esoterismo
R. Steiner Il libro dei dieci fogli 41
Tripartizione
E. Erra La resurrezione della patria 46
Costume
Il cronista L'inganno 49
Redazione
La posta dei lettori 50
Siti e miti
E. Tolliani Ostia antica – La Sinagoga 52

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione: Roma
Tel. e Fax: 333 6736418
Mese di **Luglio.2020**
L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com
info@larchetipo.com
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: «La creazione» miniatura dal messale di Reims

NON UCCIDERE

DietEtica



«Ma dell'albero della Conoscenza del Bene e del Male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti» (Genesi 2, 17).

Discorso, quello che Jahve tenne al primo uomo, Adamo, per questi poco comprensibile, dato che la morte non esisteva nel mirabile Giardino dell'Eden, al cui centro, tra gli altri alberi carichi di frutti, oltre a quello dei frutti proibiti, troneggiava l'Albero della Vita. Ma fu proprio la morte, oltre ai dolori del parto per la donna e al sudore della fronte per il faticoso lavoro della terra per l'uomo, la pena terminale inflitta per la disobbedienza. Pena derivata dalla caduta nella tentazione luciferica. Da quella insubordinazione nacque, nell'interiorità di Adamo e di Eva, e in seguito dei loro discendenti, la possibilità di ergersi con arroganza contro l'ordine universale delle cose e della vita planetaria. Al punto che se un altro individuo confliggeva con il loro essere, potevano arrivare a contrastarlo fino a dargli la morte, stabilendo cosí il proprio predominio.

Questo il perverso, quanto risolutivo pensiero che armò la mano di Caino, quando si accorse che le offerte del fratello Abele erano gradite agli dèi piú delle sue, insidiando i suoi disegni suprematisti. Iniziava in tal modo la dolente catena degli omicidi che una altrettanto perversa idea della necessità avallava. Chi uccideva, per quanto assurdo, obbediva a un principio di ripristino del diritto egualitario alla vita: della propria persona all'inizio, poi del proprio clan, della famiglia, della comunità, e via via fino alla difesa di princípi egualitari di genti e paesi che con la sua persona poco avevano a che fare.

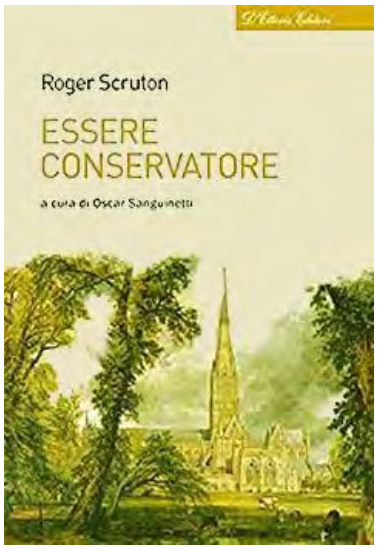
Ci fu poi il grande diluvio. A quei tempi la Divinità ristabiliva l'ordine universale mediante castighi catastrofici, di vasta portata, che facessero tornare la creatura insubordinata all'osservanza delle regole geocosmiche. Ma l'uomo, mangiando il frutto proibito, aveva voluto chiaramente indicare quale sarebbe stata la sua scelta in ogni frangente della sua vicenda umana, in particolare il suo diritto a contrapporsi ai dettami impostigli dall'Alto. A spalleggiarlo, il Consigliori dell'Albero delle Mele, presente ormai al suo fianco, per ogni necessità. E quale necessità piú stringente per l'uomo in divenire che la tutela della propria facoltà di esistere!

La vicenda è nota: dopo quaranta giorni e quaranta notti di pioggia a catinelle – la prima quarantena – l'Arca costruita e pilotata da Noè, una promiscua convivenza di umani e animali, abbordò l'Ararat. Chi abbia viaggiato in Turchia, ha presente nella memoria, in modo indelebile, il culmine del favoloso monte, oltre il quale si indovinano il Karakorum e l'Hindukush, le steppe mongoliche e i grandi fiumi dell'Asia, che il mito assegna alla formazione della Terra originaria da cui tutti veniamo.

Ebbene, l'Arca galleggiava con il suo carico promiscuo, belante, ruggente, stridente, sibilante, insieme ai suoni che in cadenza, ora morbidi e suadenti ora aspri e taglienti, formavano il primitivo linguaggio degli uomini di quell'epoca, espressivo di pensieri e sentimenti che le traversíe esistenziali suscitavano in loro. Quelli che Noè traghettava fuori dal Diluvio, al di là della contrizione per la scarsa fiducia in Dio e nel nocchiero dimostrata durante la costruzione dell'Arca e sul criterio che aveva ispirato il carico, avevano molto da ridire, assolta la disagiata convivenza, sulle vettovaglie, risicate

Per quantità e gusto. E piú grande fu la frustrazione allorché, ancorata l'arca alla montagna fatale dell'Ararat, ci si accorse che, buone o cattive che fossero nel sapore, erano del tutto esaurite nella quantità. E ancor peggio, scesi dall'imbarcazione, si resero conto che l'acqua caduta dalle cataratte del cielo per quel lungo periodo, aveva annacquato la Terra rendendola inadatta a fornire mezzi di sostentamento. Dunque, la fame, ecco cosa tormentava i trasportati, piú ancora della collera dell'Altissimo.

«Ma io, allora, che ci sto a fare?» sibilò il Tentatore, che dopo il colpo barbino dell'Albero dal Frutto Proibito si era assunto il compito di fare dell'uomo un contestatore alla potenza. E fu certamente lui che insinuò nella mente degli occupanti dell'Arca la possibilità di reclamare lo stato di necessità, il diritto di sopravvivenza della specie, che tra l'altro rappresentava la posta in gioco nella contesa tra Cielo e Abisso, tra Luce e Tenebra, tra Morte e Vita. E stando sempre alle Scritture, l'Eterno consentí all'uomo, pena il fallimento per inedia del progetto di angelicazione della creatura umana, di cibarsi degli animali, proprio quelli che Noè aveva salvato dal Diluvio. Si eresse allora un altare all'esterno del naviglio, e si fece del mattatore un sacerdote che, uccidendo la vittima, compiva un atto sacro.



Che l'uccisione della vittima fosse un atto sacro lo ha affermato il filosofo inglese Roger Scruton. Nel suo libro *Essere conservatore* Scruton afferma che i diritti sono come le briscole, "vincono sempre", secondo il concetto che se in tribunale si può dimostrare che il proprio interesse nella causa è riconosciuto come diritto, la causa è vinta. Nelle sue *Riflessioni filosofiche per un'apologia dell'ars venandi* Scruton dà il colpo di grazia alla volpe, riconoscendo che il diritto a essere dell'animale devastatrice di pollai confligge con quello degli allevatori di polli, quindi la caccia stabilisce il principio del diritto romano che dice "*ubi maior minor cessat*".

Si è persa una buona occasione per un discorso animalista serio alle prime avvisaglie del Coronavirus, sul finire del mese di dicembre 2019. Venne denunciato il sistema delle macellazioni dei mercati all'aperto cinesi, nel caso specifico a Vuhan, supposto focolaio del virus, in cui ha luogo la mattanza di animali a sangue caldo , come gibetti, pangolini e altri animali fornitori di carne a basso costo. Da uno o piú di questi animali, uccisi sul posto, sarebbe partito uno spillover, un getto ematico portatore del fattore patogeno dal quale sarebbe partita la pandemia. Il condizionale è d'obbligo, essendo il Dragone sotto schiaffo per la crescita fenomenale dovuta all'aumento dei redditi: due miliardi di persone approdate in un tempo brevissimo a un benessere che nel 2010 ha superato quello degli USA, calcolando il consumo energetico.

Ecco allora invocare a livello internazionale punizioni esemplari contro la Cina, che non ha capito la lezione, riaprendo i mercati alimentari all'aperto con le macellazioni non protette di cani, pipistrelli, zibetti e simili, parlando apertamente di torture inflitte prima della macellazione. Insomma, si è preferito spostare il discorso sull'animalismo ecologico, massimamente dietetico. Ecco allora tirare fuori Plutarco, il patriarca dei vegetariani, e Pitagora, idem, e poi Porfirio, col suo trattato *Astinenza dagli animali*, il primo testo filosofico dell'antichità sulla dieta vegetariana. E che dire poi del grande Leonardo da Vinci, i cui bozzetti di gigantesche macchine culinarie, come il trita-manzo, vero arnese di sevizie, appaiono nel Codex Romanoff, un reperto considerato dagli esperti non autentico, contenente ricette dedicate ai fastosi banchetti imbanditi per Ludovico il Moro, un manuale edito dall'editore inglese Voland, *Note di cucina di Leonardo da Vinci*.

Scrive Omraam Mikhael Aivanhov nel suo libro *Il vegetarianesimo e il veleno contenuto nella carne prodotto dalla paura*: «Avete mai pensato a cosa sentono gli animali nei macelli? Sono sensibili, a volte molto piú dell'uomo. Quale paura, che spavento e che rivolta li agitano e li turbano! Percepiscono ciò che li aspetta! Non possono esprimerlo ma le loro ghiandole reagiscono, secernendo ed emettendo degli

umori carichi del loro odio e della loro angoscia: è un vero e proprio veleno che immettono prima nel loro sangue e poi in tutte le cellule del loro corpo. I Maestri conoscono quel veleno e gli scienziati lo scopriranno presto. Ogni discepolo deve osservarsi per diventare cosciente di ciò che accade in lui. A seconda di ciò che mangia, beve e respira. Quel veleno, che è il risultato della paura, non può essere neutralizzato o eliminato dalla carne né con la cottura né con il lavaggio, si diffonde ed agisce nell'organismo dell'uomo. In apparenza, la guerra è dovuta a questioni economiche o politiche, ma di fatto è il risultato di tutto il massacro che facciamo degli animali. La legge di giustizia è implacabile e obbliga l'umanità a pagare versando tanto sangue quanto quello che gli uomini hanno fatto versare agli animali. Quanti milioni di litri di sangue sparsi sulla terra gridano vendetta verso il Cielo! L'evaporazione di quel sangue attira non solo dei microbi, ma anche miliardi di larve e di entità inferiori del mondo invisibile. Noi uccidiamo gli animali, ma la Natura è un organismo, e uccidendo gli animali è come se toccassimo certe ghiandole di quell'organismo; a quel punto, le funzioni si modificano, e dopo qualche tempo scoppia una guerra tra gli uomini. Sí, perché si sono massacrati milioni di animali per farne cibo, senza sapere che essi erano legati a degli uomini, e quegli uomini devono quindi morire con essi. Uccidendo gli animali, si uccidono gli uomini. Tutti dicono che deve regnare la pace nel mondo, che non devono esserci guerre. ...Ma la guerra durerà finché noi continueremo a uccidere gli animali, perché uccidendoli, è in noi stessi che distruggiamo qualcosa».

Mucche al macello

Eppure, sempre dalle Scritture apprendiamo che all'origine l'uomo era un raccoglitore di bacche, frutti e verdure. Un fruttariano, dunque, un raccoglitore prima e un agricoltore poi: un contadino. Nello scenario primordiale, la natura nutriva imparzialmente uomini e animali con la stessa materia: il frutto della terra. Quasi un idillio campestre, che tuttavia cozzava sia con il disegno finale del Divino sia con la strategia di dannazione che il Tentatore covava, insonne e infaticabile. Nell'atto di ricavare dalla Madre Terra di che nutrire se stesso e gli esseri che dividevano con lui le risorse naturali, cibo agricolo e acqua, non c'era intento distruttivo, annichilente. Cibandosi del pomo e della pianta, l'uomo non causava la morte di un essere vivente, anzi spesso ne aiutava la crescita e persino il miglioramento della specie.

Su questo punto, gli anti-vegetariani imbastiscono da anni una polemica con chi si astiene da una dieta carnea, adducendo il fatto che sradicare una rapa per cibarsene equivale a causare la morte di un vivente, con un'implicita sofferenza, un dolore materico dovuto a uno strappo, un distacco dal complesso vitale in cui la pianta vive e vegeta. Un cavillo strumentale cui Rudolf Steiner risponde nel suo *Il sangue è un succo peculiare*: «Alcuni scienziati moderni affermano che anche alle piante sia da attribuire direttamente la sensazione. È però solo un gioco di parole. Per certe piante avviene senz'altro che reagiscano a delle sollecitazioni, se qualcosa viene loro vicino, se qualcosa agisce su di loro, ma questo non è ancora sensazione. Perché lo sia, occorre che nell'interiorità dell'essere sorga un'immagine, quale riflesso

della sollecitazione. Se anche in certe piante avviene una reazione a seguito di un'azione esterna, questo non è ancora una prova che la pianta abbia portato interiormente la reazione a diventare sensazione, che essa interiormente senta. Quel che si sente interiormente ha la sua sede nel corpo astrale».

Tenendo il filo del discorso su azioni che possono produrre la condizione di 'non essere' in un vivente, c'è da aggiungere al pensiero del Dottore la precisazione puramente organica del fatto che l'insalata, la carota, la patata, la mela e qualunque creatura arborea, se recisi, espiantati, brutalizzati posseggono la virtú eterica del rinascere, del rifiorire e riprodursi da un semplice lacerto radicale, da un seme, da un innesto. Ciò non dato (finora?) alle specie animali se non grazie al mistero della fecondazione genetica. Un dito amputato non ricresce. Cosí come non risorge da morte la figlia di Giairo, o Lazzaro dal buio di un sepolcro, a meno che un segno della Mano, la vibrazione di una Voce non richiami alla vita anime che già si erano incamminate verso la vera Luce. Dal non essere piú all'essere ancora. Riprendere la vita del corpo, e piú ancora quella arcana dell'anima nella pulsione dell'eterico.

Solo un Dio può comandare alle forze immateriche perché vivano o resuscitino. Sono i miracoli di potenza che appartengono agli Dei. All'uomo, non ancora divinizzato, preda del delirio di onnipotenza indotto dall'antico Tentatore, non riesce di sottrarsi alla smania di provocare, scambiando il delitto per potestà sulla materia, l'annullamento della vita nella natura, nelle creature, in se medesimo.

Le Scritture e il mito ci dicono che la mattanza degli animali iniziò alla fine del Grande Diluvio, ed ebbe come causa lo stato di necessità: *mors tua vita mea*. Furono ragioni invocate dall'uomo per la sopravvivenza, ma a scapito della mancata sopravvivenza di altri esseri senzienti. Sopprimendo la vita, qualunque forma di vita animata, come appunto quello degli animali, cosí chiamati non solo perché dotati di movimento, ma perché dotati di un'anima, l'uomo infrange il comandamento "non uccidere", il cui danno al contesto creativo è irreparabile. Una vita recisa non si ricompone, né si replica nella sua irripetibile sostanza ed essenza. Non rubare è riparabile, restituendo al proprietario il bene sottratto. Cosí il rispetto che si deve al padre e alla madre, se mancante oggi, può darsi domani, e cosí un atto impuro può essere redento con la contrizione del cuore. Ma togliere la vita offende il fine ultimo della creazione: permettere ad esseri senzienti, tabernacoli viventi dell'Io Sono, di compiere la missione per la quale sono venuti al mondo.

Il macellaio cinese di Wuhan non è piú crudele e irresponsabile del suo collega romano che reclamizza la sua abilità nel togliere la vita a un essere vivente per la goduria gastronomica di uno sconosciuto gourmet. Negli *abatoires* francesi decine di anatre, già prima torturate negli allevamenti, vengono soppresse per il foie gras, e altrettanti maiali finiscono nei "*cru*" in Italia dopo trattamenti che disturberebbero persino il norcino cinese di Wuhan. E il vegetarianesimo, anche se virato in una piú severa dieta vegana, non rende migliore colui che pratica quel regime, se lo fa solo dal punto di vista dietetico e non da quello etico.

È la vita che lo esige.

Leonida I. Elliot

CARTA CANTA

Poesia

Non la polla che bagna mormorante
l'esile gambo docile al fluire
della corrente, ma un selciato labile,
un solco incerto rorido d'amianto
di un condominio urbano: vi stormiscono
un papiro, poi un altro, infine un bosco
compatto, ma deciso in ogni fibra
a rendersi parola da riedire
consonanza di foglie macerate.
Biblo è lontana, un alito di vento
ne porta a tratti l'empito salmastro,
fusi grani d'incenso, cedri in fiore
e sospiri di viole per la nascita
di un dio silvano, intriso del suo sangue.
Echeggia il segno della sua sostanza,
sublime fioritura inconoscibile,
verbo che intemerato ci redime.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

La superna fontana di luce

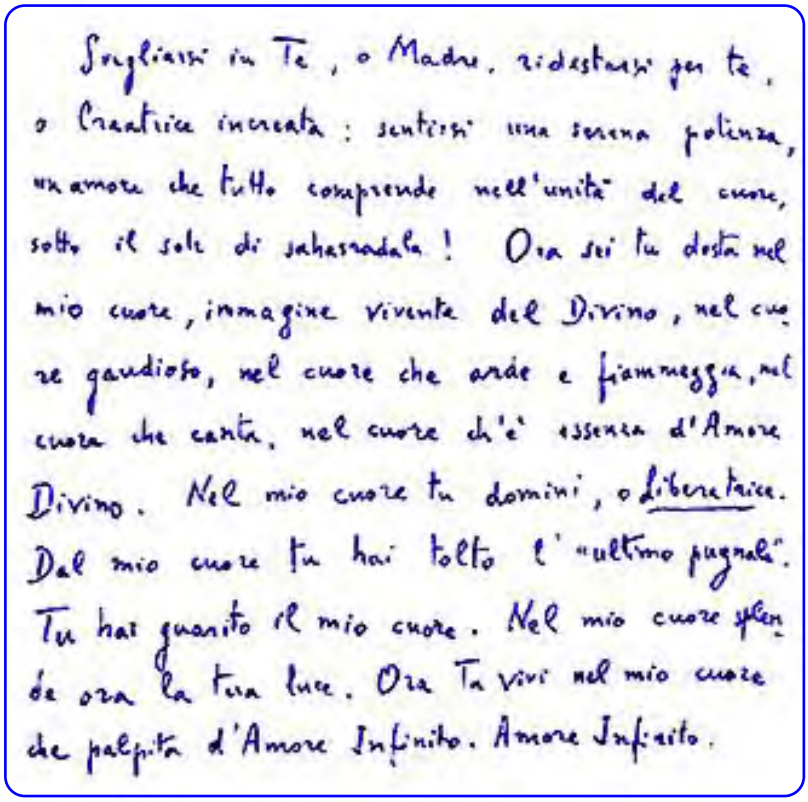
Il dolore è finito. Io canto la tua gloria su tutti gli orizzonti. Io sono in te ma tu sei in me e mi trasmuti in novissima essenza di luce, in gioia di liberazione, in serenità universa: o Madre Divina, io sento la tua azione che si muove e rinnova le radici profonde della vita e desta l'amore dell'eterno nel mio cuore. Madre, sii in me continuamente, in ogni minuto di ogni ora di ogni giorno: fluisci, fluisci in me, ritorna sempre, profondamente in me.

Mentre io mi distacco da tutto il mio essere manifesto e diveniente, e mi pongo in adorazione dell'Infinito, lascio che la Şakti si impossessi di tutto il mio essere e lo trasformi. Distaccato, immobile e devoto, assisto all'azione mirabile che la Madre Divina compie in me. Non intervengo, permango estraneo, mentre la Divina Şakti scende nel mio essere, lo pervade, lo trasforma e lo ricrea dal profondo. Lascio a Lei ogni movimento nell'âdhâr: lascio che la Divina Forza compia ogni azione attraverso il mio essere. Nella misura in cui, come io mi distacco, abbandonando il mio essere nelle Sue mani, Ella prende la responsabilità del mio essere e comincia ad operare: su Lei posso far ricadere ogni peso, ogni problema, ogni ingorgo, ogni crisi, ogni fatica. Ella agirà ricreando, trasformando (vedi "Affidarsi alla Şakti, aprile 2020 – www.larchetipo.com/2020/04/ascesi/affidarsi-alla-sakti/).

O Madre, o Potenza, o Şakti Divina, Amore che compenetri ogni cosa ed ogni creatura, principio di vita, superna fontana di luce, oceano di gioia, musica dell'immenso, sostegno degli universi, salute di ogni spirito e di ogni essere, io anelo a te. Ti invoco dal profondo della mia vita, chiamo te dal centro del cuore, innalzo a te la magica preghiera, canto a te il mio inno: io ti offro la mia vita. Il mio pensiero, il mio sentire, il mio volere, la mia anima, il mio corpo, i miei nervi, la mia carne, non sono piú miei: non esistono piú. Tu sola esisti in me. Tu sei Me. Fammi, o Madre, potenza della tua potenza, rendimi strumento della tua manifestazione: che io sia riverbero della tua luce, ch'io divenga eco della tua armonia: trasformami in perfetta beatitudine. La mia vita si dissolve al tuo magico tocco e tu nasci in me: e il mio cuore diviene un fiore di luce, il sangue è il tuo fuoco fluente nelle mie vene, il petto è un vulcano di fiamme che purificano la carne e l'anima, vivificano l'Amore immenso. Io mi dissolvo cosciente nella luce, mi risolvo in Te, o Madre, oceano incandescente di soli, purità lampeggiante in ogni spazio.

Oh infine mi sono strappato dal sogno di vita e sento l'Amore per tutti i dormenti, per tutti gli angeli che sotto veste umana, sotto il segno della sofferenza, attendono il felice giorno del risveglio!

Svegliarsi in Te, o Madre, ridestarsi per te, o Creatrice increata: sentirsi una serena potenza, un amore che tutto comprende nell'unità del cuore gaudioso, nel cuore che arde e fiammeggia, nel cuore che canta, nel cuore ch'è essenza d'Amore Divino. Nel mio cuore tu domini, o *Liberatrice*. Dal mio cuore tu hai tolto l'"ultimo pugnale". Tu hai guarito il mio cuore. Nel mio cuore splende ora la tua luce. Ora tu vivi nel mio cuore che palpita d'Amore infinito. Amore Infinito.


Svegliarsi in Te, o Madre, ridestarsi per te, o Creatrice increata: sentirsi una serena potenza, un amore che tutto comprende nell'unità del cuore, sotto il sole di sahasradala! Ora sei tu desta nel mio cuore, immagine vivente del Divino, nel cuore gaudioso, nel cuore che arde e fiammeggia, nel cuore che canta, nel cuore ch'è essenza d'Amore Divino. Nel mio cuore tu domini, o Liberatrice. Dal mio cuore tu hai tolto l'"ultimo pugnale". Tu hai guarito il mio cuore. Nel mio cuore splende ora la tua luce. Ora Tu vivi nel mio cuore che palpita d'Amore Infinito. Amore Infinito.

O Madre, Causa senza cause, Origine assoluta, fontana immensa di vita, scenda in me la tua calma profonda. Io mi apro alla tua beatitudine: comincia in me la tua musica. Nasce dal silenzio di pace.

Madre, dammi il distacco assoluto, liberami da ogni attaccamento e da ogni febbre. Ch'io sia soltanto tuo perfetto strumento. Che io agisca in tuo nome, combatta per te, vinca mille vittorie senza esser preso dall'azione. Fammi lottare e vincere immerso nella tua calma abissale, sereno e potente per virtú della tua Divina Presenza.

Che la tua pace scenda nelle radici del mio essere, che la tua pace si amalgami con le cellule del mio corpo. Che la tua pace si adagi nel mio cuore.

L'anima ha sete di te, o Angelo dalle immense ali e dal perenne sorriso. "L'anima ha sete, ha sete il cuore": versa in essi il tuo bene immortale.

Sazia la mia sete con il filtro dell'Amore che il Dio ha conosciuto di là dal limite del dolore. Rinascimi, o fiore di luce, calice di beatitudine, centro del firmamento.

Io non sono piú umano. A te, o Madre, ritorno, come all'amore primo, nato prima che fosse il tempo: infinito, vibrazione, musica d'arpa, gioia, canto, gaudio, fuoco, luce del firmamento.

Io mi apro a Te. Ora tu sei: io non piú.

O Divina, io attendo che la mia vita sia colma della tua luce, della tua potenza, del tuo amore: attendo da un tempo sconfinato; ma ora so che tu mi giungi. Ti respiro nell'aria, come essenza sottile di energia, come etere di potenza. Ti sento sul mio capo come aureola e come sole, come beatitudine irradiante. Discendi in me: io sono tranquillo e ricettivo: ti attendo: tutta la mia vita è aperta a te, o Madre Divina. Fammi fuoco, luce, folgore, beata potenza: brucia in me ogni impurità: purificami, fluisci in me, o Şakti. Che il mio corpo cessi di essere materia pesante: si trasformi in tua vibrazione lanciata verso l'Infinito. Dissolvi, squilibra, disintegra, sciogli la mia pesantezza: penetra la mia carne e scorri sottilmente, potentemente nelle mie vene: fa' divampare il mio cuore. Sii fuoco in me: io ti attendo da millenni: non aspiro che a Te.

Impossessati di tutta la mia vita, trasformala, pervadila, illuminala, ricrèala. Dammi l'Amore che fa vibrare l'universo e scuote i mondi: che io esulti nell'Oceano della tua gioiosa, gaudiosa potenza. Penetra la mia carne, soffondila, scuotila, ànimala, ricrèala. Scendi nel mio cuore, o Madre: penetra ogni cellula del mio corpo: che io muoia per rinascere in Te. La mia vita non sia piú mia, ma una sinfonia della tua musica infinita. O infinitamente amata, Madre del Tutto, io ti attendo. Ti attendo. Scendi nel profondo del mio essere: io sono pronto: scendi nel mio cervello, nei miei occhi, nella mia bocca, nella mia gola: fluisci, fluisci, fluisci come fiamma liquida nel mio sangue: sii tu il mio sangue rosso ardente: fluisci in me come Amore, Fuoco, Bhakti. Potenza di vita! Fluisci! Prorompi come inno, come gaudio altitonante nel mio petto: accendi nel mio cuore il sole! La luce, la luce, la luce! L'Amore insostenibile, traboccante, profondo, universale è in me! Gloria alla Şakti reggitrice dei mondi, fontana eterna di Amore. La potenza è in me e si esprime attraverso me: ardore potente è nel cuore, scampanío misterioso, ignota felicità, pura beatitudine e fuoco incandescente nel piú intimo centro, sino alla sede segreta adimensionale, spiraglio dell'Infinito.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 25 marzo-2 aprile 1937.

Liriche e arti figurative

Variazioni d'Amore

Se mi ripeto nel cantarti, Amore,
è perché sempre uguale è il fiume di te
che invade l'essere.
Eppure mille variazioni segnano,
come riflessi di luce dorata,
come note piú acute
in una sinfonia che scorre uguale,
le acque del sentire:
ma non sa esprimerle la mente,
stupita da troppa beatitudine
che irrompe incontenibile,
frangendo tempo, spazio e respiro.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti – La porta dell'acquario»

Le ombre
sono soltanto
sottili prolungamenti
del nostro essere,
che vediamo animarsi
quando scende la notte
tutt'intorno.
Vulnerabili fruscii
di foglie,
vulnerabili foglie
che s'intrecciano
e volteggiano
nel buio della notte.
Ma ecco le stelle che
instancabilmente
osservano
le nostre ombre…

Rita Marcía

L'innocenza

L'acqua è vita:
lava, pulisce, irrora,
rivitalizza, come la sorgente
di una montagna.
È vita
come l'innocenza,
risonanza dolce e soave.

Lirica e dipinto di Liliana Macera

CURVE DI CONTAGIO

Forse un giorno ci vergogneremo delle miserie umane, troppo umane, per essere stati contagiati, chi piú chi meno, dal virus Covid-19: tanatofobia, delazioni, denunce, miserie per lucrare al centesimo su mascherine e medicinali. Forse ci pentiremo di non avere "abbracciato il lebbroso", l'unico modo per vaccinare l'umano ab aeterno. *Intanto ci si continua a lambiccare il cervello e ad allenare i muscoli, per spiccare il salto sul carrozzone del Coronavirus autunnale decretato in arrivo. Senza dimenticare l'autocertificazione, che prova, senza ombra di dubbio e onta morale, che siamo, con le dovute accezioni ed eccezioni, tutti appartenenti al genere umano da santificare piú che da sanificare.*

Dato l'anno del topo
e questa pandemia,
pensa da ora al dopo
la varia compagnia
di virologi e maghi,
lautamente pagati
per diffondere vaghi
rapporti e tabulati,
gonfiando o riducendo
di molto alla bisogna
la cifra e il dividendo
senza tema e vergogna,
procurando dolore
nel segno del terrore,
con finte cremazioni
e false inumazioni.
Cosa avverrà del mondo
è l'assillo profondo,
con una Sanità
priva di umanità.
Prenderà certo l'autobus
di un altro lauto virus,
abbordando piú adagio
le curve del contagio.

Egidio Salimbeni

Considerazioni

Ti conosco, mascherina...

Le circostanze correnti mi portano a parlare di mascherine. O, se vogliamo, di mascherate; tanto, non andrei fuori tema. Da un po' di tempo, quando esco di casa (non spesso, ma come tutti ho da sbrigare le esigenze di ordinaria amministrazione) sono costretto a camuffarmi da *outlaw man* del *Far*-Ovest e questo è già di per sé un fatto insolito, anche se mitigato dalle vigenti disposizioni. Mi ritrovo cosí in buona compagnia; pure quei pochi che incontro, sono bardati a puntino. Resta semmai il dubbio di chi siano gli sceriffi o chi invece siano i fuori-legge che vanno in giro a combinar marachelle. A pensarci bene, in fondo non è questo il problema: "Marachelle & Co" si svolgevano in passato anche senza la cornice del contagio, prima ancora che da Cinecittà uscisse "Guardie e Ladri". Il distinguo tra briganti di carriera e banditi occasionali era però, a quei tempi, meno arduo, bisogna dirlo.

Le mascherine che – ci insegnano – essere d'uso protettivo *ad personam,* conferiscono a queste giornate un tocco particolare vagamente inquietante; soprattutto contraddicente la domanda di verità cui l'anima umana (inquieta o no) si dice che aspiri. Passerà questo alla storia come "il periodo delle mascherine", e sui testi di scuola anche i piú piccoli vedranno Jess il Bandito, Joe Dillinger e Johnny Stecchino con la pezzuola al naso, assimilati ai vip dell'attuale classe politica.

Non chiedetemi se in tutto questo sia ravvisabile la mano della Nemesi, perché ho abbandonato le mie ricerche sulla predestinazione da oltre vent'anni, e – in precedenza – non avevo previsto che un giorno l'avrei fatto; quindi...

È interessante guardare all'uomo di oggi come ad una persona che, dimentica del proprio passato, non riesce ancora a focalizzare il presente e tuttavia si ostina a scrutare nel futuro, facendo pronostici, avanzando strategie e ipotecando progetti su scala mondiale. Sembrerebbe che le speranze di esprimersi in grande non lo abbandonino mai, il che è anche giusto dal punto di vista dell'impulso autoeducativo, ma lo è di meno se si valutano i filtri attraverso i quali tali speranze o impulsi idealistici si son fatti largo nella sua interiorità.

Qui entriamo in un'area di argomentazione piuttosto pericolosa, perché in sostanza ci stiamo chiedendo se le basi di partenza da cui puntiamo i nostri "missili" concettuali siano davvero solide come crediamo e reggano all'urto. Una cosa è affermare di voler riforestare il Sahara o di gettare un mirabolante Ponte sullo Stretto, un'altra è voler fare le cose per bene entro i tempi e i costi prestabiliti. Si presentano entrambe come espressioni di volontà, ma la loro similitudine si riduce a consonanza fonetica.

Prima mascherina

Consideriamo per un momento il problema delle comunicazioni. Partiamo dalle piú semplici, da quelle che in teoria non dovrebbero dar luogo a equivoci, incomprensioni, sviste o interpretazioni funamboliche. Cose spicciole, cose di tutti i giorni, sulle quali o con le quali, però, costruiamo tutto il resto. Che succede se l'idea da cui abbiamo preso le mosse ci frana fra le mani e si dissolve come il fumo di una candela appena spenta?

Un amico piuttosto ottimista diceva di sentirsi "intelligente quanto basta". Era un concetto sul quale si poteva discutere, e l'abbiamo fatto quanto bastava a capire che non ne saremmo venuti a capo. Ho

ricordato il caso perché da tre mesi le comunicazioni dei media mi ragguagliano piú volte al giorno sui dati dell'epidemia in corso, riferiti alla situazione nazionale e mondiale. Col risultato che ad oggi, io non ho ancora capito se i numeri della mortalità ex Covid-19 siano maggiori, minori, o pressappoco uguali, a quelli della mortalità ordinaria degli anni passati.

«*Omen non quero tantum quid*» ripeteva spesso un umanista *sui generis* col quale ebbi a che fare tempo addietro; eppure continuiamo a presagire senza mai arrivare all'essenza immediata delle questioni. In effetti, girarci attorno per alcuni è meno faticoso, per altri piú utile.

Se l'annunciatrice della TV riferisce sull'epidemia «...purtroppo ancora molti morti rispetto a ieri: 363 in tutto», come dovrei capire il risultato? Che tra ieri e oggi ci sono stati 363 lutti da aggiungere al totale parziale del giorno prima, o che la cifra di 363 è omnicomprensiva di questi e di quelli?

Una volta risolto il problema dei quantitativi e dei rifornimenti, il prezzo delle DPP (è bello sbizzarrirsi nel giochino degli acronimi), ovvero mascherine, è stato calmierato per decisione del governo ad euro 0,61 cadauna IVA compresa (Errata corrige: oggi l'IVA è stata tolta, ma il risparmio che ne deriva non credo inciderà sul debito pubblico). Sono però introvabili; o meglio, sono sí trovabili, ma vengono vendute soltanto a pacchi di 50 pezzi. «Sa, ci spiace, siamo addolorati – mi dice un farmacista – ma ci arrivano cosí, e non possiamo ogni volta sballare l'impaccatura per una singola richiesta». È un ragionamento antigovernativo o un modo pretestuoso per farti capire che quando tira aria di carestia, *piú che 'l dolor poté il digiuno?* Non ci si deve scandalizzare; però chi ha un'idea e non trova poi la forza di realizzarla... poteva anche fare a meno di averla.

Fin dal principio, le nostre fonti d'informazione funzionano male, sono superficiali, sbadate, non vengono rivedute a dovere; molto spesso si dice tanto-per-dire e si fa tanto-per-fare; agli ascoltatori, anche di fronte la gravità delle notizie che richiederebbero una particolare attenzione, non viene data la certezza di comprendere il comunicato; ne segue che ciascuno interpreta per conto proprio; un vero e proprio invito a nozze per le popolazioni d'origine latina.

Non appena un insigne professionista della Sanità mi rappresenta l'orrore numerico della mortalità pari a una specie di sterminio di massa, ecco arrivare l'emerito scienziato il quale, con disincantato cipiglio, dimostra che non solo l'illustre collega si sta sbagliando di grosso, ma che anche questa epidemia, come tutte le precedenti, rientra in un quadro clinico perfettamente adeguato alla fisicità dell'epoca presente, e che – di conseguenza – il non riuscire dapprima ad emettere un numero di anticorpi sufficiente a rintuzzare l'attacco virale, richiede l'unica strada bio-logica da percorrere: aspettare fino ad arrivare al punto di emetterli sul serio.

Ma nell'attesa che questi anticorpi prendano il sopravvento sul morbo, quanti lutti dovremo aspettarci? La risposta della scienza qui si dialettizza, cercando di dire un poco senza dire troppo, ma in sostanza riportandosi al vecchio adagio di mia nonna, in cui, per l'appunto, si afferma l'impossibilità di fare le frittate senza rompere un certo numero di uova.

Se i decessi nel mondo causati dal virus si contano a centinaia di migliaia, quelli provocati da incidenti stradali, da *overdose* o da suicidi si contano a milioni. E questo accade per ogni anno di calendario. C'è una ragione per cui gli organi d'informazione non ritengono opportuno presentarci uno studio comparativo sul fenomeno delle *departures*?

Questi tristi conteggi, tirati un po' qua e un po' là, secondo come soffia il vento, mi ricordano un vecchio film (una parodia western) nel quale un forestiero di città, è costretto a cimentarsi nel gioco dei dadi in un saloon texano, contro un omaccione scalmanato, prepotente e per giunta pistolero ad oltranza.

Il cattivone imponeva di giocare con i suoi dadi personali, e quando il timoroso avversario gli faceva sommessamente notare che le facce di quei dadi erano talmente consumate da non lasciar leggere i relativi punteggi, l'energumeno si adombrava, affermando di essere uomo d'onore e di ricordare perfettamente i valori dei dadi in qualunque modo fossero sortiti durante la partita, per cui non c'era motivo di protestare; e sbatteva pure, a garanzia dell'impegno morale, il revolver sul tavolo da gioco con una certa foga.

È evidente che tutto questo non c'entra per nulla con il modo d'informare ascoltatori, teleutenti e lettori di cronaca, ma – chissà perché – mi è venuto l'estro di fare questo accostamento. A volte la fantasia fa degli scherzi, ci mostra cose che non esistono, e noi, un po' ingenui e un po' bellimbusti, le diamo credito, archiviando fedelmente lucciole e lanterne, fischi e fiaschi, virilismi e virulenze.

Chi ha il potere, pretende di essere creduto e obbedito; chi non lo ha, finge di credere e si arrangia come può. «Mangi 'sta la minestra o salti dalla finestra?». «Ok capo; mi ha convinto: mangio la minestra» (ma domani, giuro che vado ai sindacati).

Seconda mascherina

Di tanto in tanto ascolto i notiziari regionali. Ero stupito nel sentire che alcuni servizi esterni provenivano da un inviato, chiamato dal conduttore del radiogiornale "l'arabo Kassín". Mi pareva un modo piuttosto maleducato di indicare un corrispondente, e dal momento che la radio non offre immagini, cercavo di ricostruire idealmente chi poteva essere l'operatore in questione. Come mai non veniva indicato con tanto di nome e cognome come si fa per prassi con i *reporter* dediti ai servizi esterni?

Ad aumentare la mia perplessità stava poi il fatto che nell'ascoltare il pezzo di cronaca raccontato dall'addetto in questione, coglievo nella sua parlata una dizione perfetta, priva di qualsiasi accento esotico, in un italiano sciolto, fluente, e – cosa ancora piú incredibile – notevolmente dolce ed effeminata a udirsi, anche se educata e contenuta nella normale tonalità di chi deve dire e concludere nei brevi spazi concessi dalla radiocronaca.

Per cui mi sono ritrovato a ricamare figurativamente un giovane giornalista levantino, di nome Kassín, chissà, forse siriano o libanese, magari adottato in tenera età da genitori italiani, fatto studiare fino alla laurea e quindi introdotto nel difficile mondo dei *free lancer*, un pochino corrottosi poi attraverso la moderna cultura occidentale, cosí aperta nel voler presentarsi diversa anche negli aspetti piú intimistici della vita di relazione, riuscito tuttavia, con la sua bravura e tenacia, a ritagliarsi un posto di lavoro significativo presso un'emittente radiofonica di tutto rispetto, ed ora un roseo futuro gli si apriva davanti ecc.ecc…

Senza volerlo mi ero ricostruito a modo mio la vita e la carriera di un giovane immigrato, moderno, colto e disinibito. Restava da capire perché la sua redazione continuasse a targarlo con quello squallido epiteto "l'arabo Kassín". Non mi sembrava giusto ferirlo cosí; prevedevo il suo risentimento quando, al di fuori dal lavoro, doveva fare i conti con se stesso e tentava di capire il maltrattamento subíto, e che se voleva continuare a lavorare in occidente, questo era il prezzo da pagare.

Poi un giorno accade che, anziché ascoltare il notiziario regionale alla radio, come al solito facevo, lo guardai alla tv, e il mio piccolo mondo costruito sulla figura dell'arabo Kassín franò rovinosamente. In cambio conobbi la giornalista Lara Bocassín, una giovane signora molto spigliata, nata in Italia, simpatica, acculturata e tranquillamente femminile, per cosí dire, sotto molteplici aspetti.

Di tanto in tanto dimentico che il diavolo fa solo le pentole. Al minestrone ci pensiamo noi; con sette miliardi di ricette per la testa, abbiamo l'eternità intera da sperimentare; per intanto sogniamo ad occhi aperti, e non appena, puntualissima, la realtà suona la sveglia, ci ritroviamo tutti col fiammifero in mano. Un po' stralunati, ci guardiamo negli occhi, e la prima cosa che ci viene da dire, è questa: "Ma... allora... sei stato tu?».

Visto però che, per ora. ce lo diciamo in molte lingue, possiamo sempre sostenere di non aver capito perché "gli altri" hanno sempre la pessima abitudine di parlare in modo incomprensibile.

Terza mascherina

Nel giorno 22 del mese di Aprile dell'anno 2020, a Gerusalemme, sulla terrazza dell'Hotel King David, è avvenuto un fatidico incontro. I rappresentanti delle tre religioni monoteiste si sono riuniti e hanno invocato il soccorso divino per sollevare l'umanità dal flagello pandemico. Lo hanno fatto a turno, recitando la medesima preghiera (Salmo 121) e mantenendo tra loro la distanza di sicurezza prevista dalle regole.

Avverto il bisogno di opinare. Non desidero contestare l'encomiabile iniziativa, né voglio criticare le volontà che l'hanno decisa e resa fattibile. Ma proprio con il senso pratico dell'uomo della strada, refrattario alla mistica d'esibizione e relativi protocolli, non posso fare a meno di evidenziare alcuni elementi di disturbo, qui intesi in senso transitivo e intransitivo.

La tardività: con tutto quel che è accaduto nell'ultimo secolo e in quello precedente (prendiamo soltanto questi due, come testimonianze storiche piú vicine) ci voleva la paura della malattia, e quindi della morte, per invocare il Divino? Nei vari culti si celebrano quotidianamente messe, riti, preghiere e suffragi; durante le situazioni gravi, specie se collettive, essi s'intensificano secondo il concetto (mai dichiarato) che il Dio predilige la quantità delle orazioni alla qualità degli oranti; fatto già di per sé preoccupante. L'anima che veramente aspiri alla luce non dovrebbe farlo solo nei momenti in cui il buio fa piú paura.

La motivazione: abbiamo qualche problema nell'incontrare la morte? Non ci hanno insegnato fin da bambini, o comunque lo abbiamo capito da soli, che tutti dobbiamo morire e che la nostra vita è una strada che porta inevitabilmente alla fine dell'esistenza fisica? Religioni e Chiese con i loro insegnamenti e liturgie non hanno forse predisposto, dalla notte dei tempi, un apparato incredibilmente preciso di ritualità e di cerimonie al proposito? Perché dunque "scomodare" il Divino per un fatto che è perfettamente naturale, assiomatico e congenito ad ogni organismo vivente? Anelare all'eternità *sub specie corporitatis* val quanto indossare una maschera allegra per nascondere quella triste.

La punizione: è un oscuro senso di colpa quello che ci fa chiedere "liberaci dal male"? Viene da supporlo. Si sa di dover morire, ma non ci va bene morire di "coronavirus" o quel che è. Perché? Cos'ha questo coronavirus che non va? Fin poco tempo fa, ad un condannato non si dava licenza di scegliersi un boia di suo gradimento. Si moriva e basta; e tutti i modi andavano bene all'occorrenza, tant'è vero che nessuno ha mai fallito. Gli anglosassoni insegnano: "*however work*" e sono convinti – grosso modo – di stare ad un principio etico.

Non occorre aver studiato psicologia dal prof. Andreoli, per capire che le cose non sono cosí come si vorrebbe dare ad intendere. C'è nell'essere umano un qualcosa chiamato "coscienza di sé" che, per quanto afflitta, bistrattata e crepata, continua ancora a funzionare; questa coscienza sa benissimo che tutto ciò che viene comunemente chiamato "male" ce lo siamo creato, o comunque lo abbiamo

fatto noi con le nostre mani. Se veramente provenisse dall'Alto, non sarebbe piú un male, non creerebbe sofferenza, né dolore, né morte.

Nella Fonte da cui sgorga la Vita è racchiuso il segreto della caducità, di cui la morte fisica è la disvelazione. Garantisco su ciò che ho di piú caro, di non essere l'unico a sostenerlo. Su tal punto, vi sono precedenti illustri.

Cataclismi, pestilenze e carestie non hanno matrici diverse da quelle che hanno prodotto guerre, inquinamento e corruzione. Questo le coscienze umane l'hanno capito bene ma, ove lo facciano, si preferisce crederla una recitazione autolesionistica di soggetti problematici, patologicamente affetti da un *cupio dissolvi,* e quindi si continua imperterriti a tirare il Divino per la giacca onde finalmente ascolti la vibrante richiesta dei prodi fedeli; ché tutto sommato, stando agli annali, nella maggior parte dei casi non risultano poi esser tanto fedeli né altrettanto prodi, ma, fin troppo spesso, infingardi e opportunisti.

Racconta la stampa e narrano i media, che nel dí 22 del mese di Aprile dell'anno 2020, convenute in Gerusalemme, le tre grandi religioni monoteiste hanno invocato l'unico Dio. Cioè hanno invocato l'unico Dio che conoscevano: quello nel cui nome hanno sovente sconquassato l'umanità e il mondo, infliggendo pene, sofferenze e turpitudini a destra e a manca, passando per il centro.

Ora, ricongiunte le millenarie responsabilità, hanno voluto elevare una preghiera corale rivolta al Cielo, onde ottenere, se non una Grazia, almeno un'indulgenza, una dispensa, un alleggerimento di pena; o quel che, con voce forense, gli avvocati d'ufficio, chiamano "le attenuanti generiche".

Ci si deve consolare. Ai convinti che opinano in senso opposto, resta comunque la positività del gesto; un tentativo povero e grezzo, che, fatto vivere e sviluppare nella sua energicità intrinseca, potrebbe anche segnare l'inizio di un cambiamento futuro. Per altri ancora, ai quali tutto questo sembra non riguardare in alcun modo, rimangono il giorno, il mese, l'anno, la religione e l'epidemia a far da cinquina per la prossima estrazione. In tal caso, si appellerebbero, senza saperlo, alla divinità infera, ma si sa, chi vive con l'anima costantemente sottosopra, finisce per bussare all'uscio sbagliato.

Queste considerazioni non inducono empatia; fissate troppo a lungo, possono condurre all'"empazzia". Meglio, con pindarico volo, cambiare registro, augurandomi che il tempo degli sfoghi si sia consumato. Publio Virgilio Marone scrisse: «Basta con le piccinerie, ragazzo! Cantiamo di cose piú elevate!». Coglierei volentieri l'esortazione, se sapessi come fare. A me, chi mi eleva? È facile dire «*Ad majora!*» ma ai piccoli si addicono cose piccole e ai pesanti le cose piú gravi.

La vita, però, che la sa piú lunga di noi, viene incontro a tutti; basta saperla cogliere nei suoi fantasmagorici aspetti. Meglio sarebbe intuire la forza che sta dietro tutte le fantasmagoricità e le rende possibili, ma anche prenderne una sola, magari la piú rilevante, è sempre meglio che niente.

Di fronte al proliferare di questa magia, pure la Rai, Radio Televisione Italiana, è apparsa impotente, e forse, senza avvedersene piú di tanto, ha ritrasmesso in questi giorni un pezzo dedicato al maestro Ezio Bosso, nel tentativo di onorarne la recente scomparsa. Sentire quel Maestro d'arte e di vita, ascoltare le sue parole, vederlo dirigere l'orchestra nella sua maniera cosí incredibilmente personale, eppure per questo altrettanto se non ancor piú genuina; assaporare i temi composti da lui stesso, o eseguiti sugli spartiti di sinfonie immortali: beh, ridesterebbe chiunque dal torpore malsano del borghese medio, a digiuno di speranza e di positività.

Cosí fu anche per me; non appena in grado di ristabilire la calma interiore smarrita (grazie, Maestro Bosso!) il mio sguardo si posò sulla pagina dell'Archetipo del mese di Aprile 2020, precisamente al fondo dell'articolo intitolato "Psicologia Spirituale e Osservazione del Mondo"; in pratica, una parte della Conferenza tenuta da Rudolf Steiner a Berlino, il 28 aprile 1904 (O.O. N° 52). Colsi la frase: «*L'uomo non è né libero né non libero; è coinvolto in un processo di evoluzione*».

Devo dire che rimasi folgorato; il contenuto non mi suonava assolutamente nuovo, eppure suonava, eccome, e in una tonalità che fino ad allora non mi era mai accaduto di sentire.

Vi sono dei momenti in cui ci si sente lieti e soddisfatti di aver appreso un qualche cosa; c'è poi la gioia di quando la tal cosa viene anche capita a fondo; ma nulla è piú determinativo dell'attimo in cui, mediante una sintesi chiara e pulita, l'assunto del concetto si presenta alla nostra anima in tutta la sua ampiezza; è una forma di *Weltanschauung* organica, vivente di una potenzialità che supera in lungo e in largo le forze della natura conosciute, e che, fino a poco fa, avevo solamente immaginato dopo lunghi sforzi intellettivi e riflessioni parziali, inseguendo una rappresentazione di sostegno, capace di rispondere alla vita tanto in senso biologico quanto in quello metafisico.

Evidentemente ogni cosa ha un suo periodo di maturazione e finché non è giunto a termine continuiamo a fissare il dito che indica l'alto e a chiederci cosa possa esservi in quel dito di cosí interessante. Parlare delle mascherine, ragionarci sopra, sputando di tanto in tanto un po' di vapore sulfureo misto a veleno, è stata cosa utile. Ha creato una piccola catarsi e mi ha svelato la grandezza di un pensiero di Rudolf Steiner che, in altri tempi, avrei rispettosamente bypassato, convintissimo di averlo letto, compreso e confermato piú di una volta. Sarebbe tuttavia uno spreco di energia mettersi ora qui a fare le chiose su tutto quello cui la frase rimanda, e rinnova come saggezza di un passato umano, e come messaggio di un amore proveniente dal futuro. L'equilibrio di quel pensiero steineriano non può essere sfiorato senza comprometterne la dinamica che lo regge e lo rinsalda attraverso i tempi.

La sua prima parte mette a tacere una buona metà dei nostri problemi individuali ed extra; la seconda, si presenta come una realtà ancora non del tutto proferibile, in quanto priva di una identità filosofica capace di porsi a disposizione di tutti.

Qui l'arrogante modestia della Ricerca Scientifica e la modesta arroganza dell'Ideologismo, laico o di fede, devono togliersi la mascherina e rivelare *coram populo,* quanto hanno celato e omesso, a se stessi e all'umanità, per essersi troppo a lungo rimirate nello Specchio delle Brame.

Visto che la stesura dell'articolo lo concederebbe, potrei indicarla come la "Quarta Mascherina", ma è talmente vasta, e dietro di sé occulta un numero considerevole di volti, che finirei per rendere inopportuno questo scritto, appesantendolo in modo quasi subdolo, come accade quando null'altro avendo da dire, si tira in ballo in modo palese o criptico (dipende dalle correnti umorali) la vecchia teoria del "complotto internazionale".

In effetti il complotto c'è, ed è piú vecchio di ogni altra teoria, perché le ha precedute tutte, imbastendole, disfacendole e intrecciandole a piacimento. Ma non è internazionale. Avendo lo strumento adatto, si dovrebbe misurare il problema su scala epigenetico-cosmologica. Non vorrei tuttavia che queste mie parole inducessero qualcuno, piú confuso degli altri, a rivisitare le puntate di Star Treck.

Anche se le dimensioni dell'intrigo sono sovraumane ed extraterrestri, la fattività del suo svolgersi sta tutta nell'ambito degli uomini. Non è cominciata con l'uccisione di Abele da parte di Caino: è cominciata con il formarsi della decisione di Caino di uccidere Abele. Su questa premessa, non ci possiamo fare niente, tranne che maturare una ben precisa consapevolezza in merito a quel che – non sempre, ma a volte – siamo capaci di essere; che – guarda caso – è proprio quella consapevolezza che l'andamento evolutivo si aspetta che realizziamo. Una guarigione, una conversione al vero, tale da permetterci di eliminare le usate mascherine.

Può anche non sembrare un granché; sapersi o non sapersi spiriti incarnati, vincolati alla sostanza materiale, ci trattiene sempre nella zona grigia del dubbio: "liberi o non liberi?". Come stare rinchiusi in un enorme campo di prigionia, nel quale si vive, si lavora, ci si può amare/odiare, metter su famiglia, o abbandonarla, andare in vacanza ai monti o al mare, chiudersi in un convento o picchiarsi di

santa ragione l'un l'altro (sempre all'interno di detto campo) e quant'altro; nulla fa sospettare che le cose potrebbero anche non essere ineluttabili e che l'esistenza terrestre si attende da noi quel che aprirebbe un varco su uno scenario inedito.

Portare a galla dal profondo di sé, l'idea (ripeto, l'idea; non l'ipotesi) di essere un organismo cosciente *coinvolto in un processo di evoluzione,* e lavorarci sopra vivendola in continuo riscontro con la realtà d'ogni giorno, forse non spiegherà i misteri della Piramide di Cheope, né quello di Stonehenge, ma senza dubbio saprà dirci qualcosa di piú circa il segreto della nostra origine, e di conseguenza aprirà pure una panoramica significativa sull'essere venuti qui, al mondo, su questo pianeta Terra, nella tal epoca e in tali popolo e famiglia.

Provo a riassumere a grandi linee, un *excursus* di questa specie, partendo da una posizione precisa: quella attuale in cui mi identifico. Il processo evolutivo mi condiziona. Devo darmi da fare (non per schivarlo, raggirarlo o modificarlo) ma per superarlo, come si fa in una prova d'esame. Superato il test, torno nuovamente a sentirmi libero (senza i condizionamenti di prima, e scambiando, ingenuamente, l'istante guadagnato per uno *status* di libertà). Perciò il processo evolutivo, che mi vuole continuare a promuovere, puntualmente disilluderà le mie aspettative e di condizionamenti me ne manderà subito altri, piú forti e piú grandi, secondo la misura del rafforzamento acquisito; quindi, pur partendo da una posizione rinnovata, dovrò di nuovo ripetere le emozioni, i timori, le speranze e i relativi disagi, incontrando il compito umano che mi viene posto davanti.

Man mano che progredisco, la spinta evolutiva aggiornerà su di me i suoi correttivi. Tocca a me, alla mia maturata capacità di valutazione, scoprirli giusti e meritori.

Il processo si protrarrà – evidentemente – a lungo, per molte ulteriori avventure terrene, in varie spoglie e diversi aspetti mortali.

Alla fine, ritorna comunque l'eterna amletica domanda: sono o non sono libero? Il sapersi coinvolti in un processo evolutivo dà l'avvio ad una spiegazione in verità complessa e diversamente logica; ma si può cominciare rispondendo in modo chiaro e semplice a quella parte di noi che veramente la vuole. La risposta è: «SÍ e NO», dipende. Valendo i condizionamenti (o prove, o avvenimenti, di qualunque ordine siano), ed esercitandomi a sostenerli: no, non sono libero. Valendo la mia facoltà di superarli (ovvero accoglierli e viverli in serenità, con la fiducia che essi sono perfettamente calibrati ai fini della mia crescita) sí: comincio a sentirmi libero.

È un continuo bilanciamento di forze e controforze, ma del resto, quanti amano l'esercizio fisico, il cimento con se stessi e le attività sportive in genere, lo sanno bene, ne hanno esperienza. Nessuno si sottopone a sforzi prolungati, sbuffando e sudando, se non si prefigge un determinato traguardo.

Non saprei dire se siamo liberi quando ci impegniamo per la corporeità, né quando ci sacrifichiamo per curare l'interiorità. Ma di sicuro lo siamo al punto cruciale, quando, contro tutte le opposizioni e le resistenze intessute di umana ragionevolezza, ci dedichiamo alla ricerca del senso del nostro esistere, dirigendola a quell'Io di cui soltanto Rudolf Steiner, Massimo Scaligero e pochi altri hanno saputo parlare.

Conosco parecchie persone che a questo punto mi farebbero osservare: «Senti un po', caro amico: tu parli di evoluzione, libertà, sacrifici e compagnia bella. Ma io ti dico che dalla vita mi aspetto soltanto pace, serenità e tranquillità. Non desidero altro. Chiedo troppo?».

Rispondo con un pensiero udito proprio in questi giorni e che mi sembra esplicativo: «Per una nave, piccola o grande che sia, il posto piú sicuro e tranquillo è lo starsene al riparo ormeggiata in un porto fidato e conosciuto. C'è tuttavia un "ma": le navi non sono state fatte per questo».

Angelo Lombroni

LA LUCE PREDIALETTICA DEL PENSIERO

Esercizi

«*La meditazione diviene per lui* [per il discepolo] *elevatrice, quando egli possegga realmente l'esercizio della Concentrazione*».

Cosí si esprime Massimo Scaligero in *Tecniche della Concentrazione interiore* a proposito della meditazione.

Giovanni Colazza e Massimo Scaligero

Molte volte mi sono domandato come mai l'Antroposofia, in Italia, non abbia acquisito maggiore rilevanza. Con due "giganti" come Colazza e Scaligero essa poteva contare su straordinarie forze del pensiero.

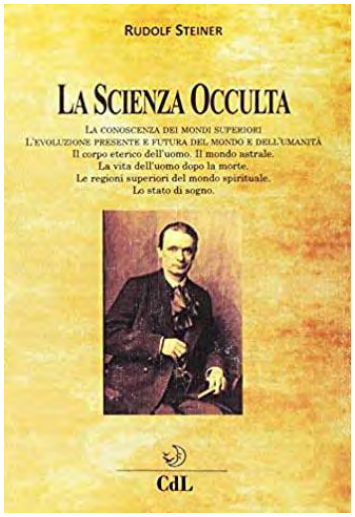
Tutti i discepoli conoscono e praticano la Concentrazione. Ma quanti – anche fra i discepoli di Scaligero – praticano anche questi altri due esercizi? [Cap. "Forze latenti del pensiero"] «*II. Meditazione. L'accordo del Pensiero con la Volontà è la base dell'equilibrio e della forza dell'anima. L'equilibrio e la forza dell'anima aprono il varco al suo potere sovrasensibile. È il potere in cui risorge come Vita il sentimento, il piú vasto e liberatore*». E questo: «*III. Concentrazione contemplativa. Il discepolo contempla il concetto dell'oggetto, libero di elementi sensibili: lo ha dinanzi obiettivo, come un segno, con forma o senza forma, sintesi riconoscibile dei pensieri pensati. La sintesi deve essere viva, intimamente animata dal flusso univoco dei pensieri che l'hanno formata. L'attenzione deve essere sempre piú calma, non richiedente sforzo o volontà. La volontà piú profonda agisce, in quanto egli disinteressatamente contempla la sintesi, come qualcosa di obiettivo, indipendente da lui*».

Il segno, sintesi riconoscibile dei pensieri pensati... È una esperienza interiore, incomunicabile a parole. Come descrivere i colori a un cieco nato. L'ultimo esercizio conduce «il discepolo alla percezione della Luce predialettica del Pensiero. Quando egli pensa l'oggetto sensibile secondo l'esercizio tipico di Concentrazione, in realtà si serve dell'ordinario pensiero riflesso, ossia della Luce del pensiero normalmente riflessa dall'organo cerebrale. Questo organo, essendo quasi sempre fisiologicamente poco rispondente alla propria funzione, agisce come uno specchio deformante. La Luce del pensiero è veridica e pura, ma viene sempre riflessa da un sistema cerebrale che la rende poco vera e impura: è l'origine del punto di vista soggettivo, che di continuo oppone individuo a individuo, e oltre il quale difficilmente si può andare, perché ciò implica la ricongiunzione della Luce riflessa con la Luce originaria, pre-cerebrale. L'esercizio tipico della Concentrazione dà modo al pensiero di realizzare la propria entità indipendente dallo schermo cerebrale: *è in sostanza un atto della volontà sotto il segno dell'Io*. Mediante tale atto, l'Io restaura temporaneamente il proprio ordine, regolarmente contraddetto dalla vita quotidiana: la quale stimola bensí le forze dell'Io, ma al tempo stesso le asservisce e le corrompe, dando

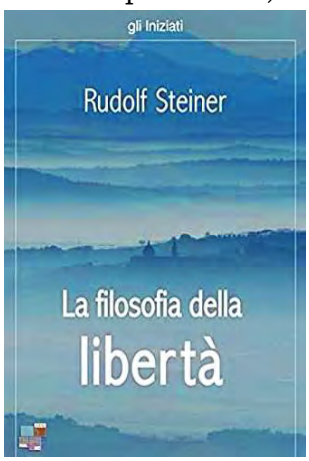
luogo all'interno dissidio, origine di tutti i mali umani. *Perciò l'esercizio tipico della Concentrazione, nella sua semplicità, può da solo condurre all'esperienza sovrasensibile e all'equilibrio interiore necessario allo svolgersi dell'esistenza secondo il suo Principio spirituale*».

Non c'è da spiegare nulla, a parole. Queste ultime sono modellate sui pensieri riflessi. Sono semplice dialettica.

Cogliere questa Luce del pensiero che diventa Volontà. È il medesimo pensiero di Rudolf Steiner: «Questo pensare, giustamente chiamato puro, diventa al contempo pura volontà, volontà in tutto e per tutto. Se nell'anima si giunge a pensare liberandosi dalla percezione esteriore, allora il pensare si trasforma in volontà pura, perché a quel punto, è solo la volontà che sostiene il pensare. Con l'anima si aleggia in un puro svolgimento di pensieri, e questo scorrere di pensieri è allo stesso tempo uno scorrere di volontà. A questo punto il pensare puro, o il tendere ad esso, inizia a non essere soltanto un esercizio di pensiero, ma anche un esercizio della volontà che va fino al nucleo profondo dell'uomo. Infatti, osservando l'uomo, è solo a quel punto che si può davvero affermare che il pensiero abituale sia un'attività svolta solo dalla testa. Ma adesso, nel pensare puro, si vive il pensare interiormente: non si pensa piú cosí in alto, ma si comincia a pensare con la regione del cuore. Si armonizza il pensare con il respiro, si attiva da soli ciò che una volta gli esercizi yoga facevano ad arte. Mentre il pensare diventa sempre piú un'attività volitiva, in un primo tempo si sprigiona dal petto e poi da tutto il corpo dell'uomo. È come se si estraesse il pensare perfino dall'ultima fibra degli alluci" (Rudolf Steiner, *Arte dell'educare, arte del vivere,* Stoccarda 1922 – Titolo originale: *Forze spirituali attive fra vecchia e nuova generazione. Corso pedagogico per i giovani,* Stoccarda 1922 – O.O. N° 217 Disponibile sul sito "Libero Pensare" di Piero Cammerinesi al link: https://liberopensare.com/wp-content/uploads/2019/09/RUDOLF-STEINER-ARTE-DELL-EDUCARE.pdf).



L'esercizio di Concentrazione dato da Rudolf Steiner nei cinque esercizi mira al controllo del pensiero. L'esercizio di Concentrazione sviluppato da Scaligero va piú avanti, sulla stessa linea indicata dal Dottore nel suo libro *La scienza occulta nelle sue linee generali* (O.O. N° 13): «La via che conduce al pensiero libero dai sensi, per mezzo delle comunicazioni della Scienza dello Spirito, è del tutto sicura. Ve ne è un'altra anche piú sicura, e specialmente piú esatta, sebbene sia per molti uomini piú difficile. Essa è descritta nei miei libri *Linee fondamentali di una gnoseologia della concezione goethiana del mondo* (O.O. N° 2) e *La filosofia della libertà* (O.O. N° 4). Questi libri espongono i risultati cui il pensiero umano può arrivare quando, invece di abbandonarsi alle impressioni del mondo esterno fisico-sensibile, si concentra soltanto in se stesso. Solo il pensiero puro, come entità di



per sé vivente, e non il pensiero rivolto solo ai ricordi di oggetti sensibili, esplica allora la sua attività nell'uomo. ...Chi si sente capace di attraversare questo gradino intermedio, segue una via sicura, e può acquistarsi in tal modo un sentimento, riguardo al mondo superiore, che gli arrecherà i piú bei frutti per l'intero avvenire» (R. Steiner, *La scienza occulta nelle sue linee generali* – Vedi pag. 227 del pdf in rete https://media.liberaconoscenza.net/ebook/rudolf%20steiner%20-%20o.o.%2013%20la%20scienza%20occulta%20reimpaginata.pdf).

Una via Eroica, che discende direttamente dalla fantasia creatrice; piú difficile, ma anche piú sicura, difficile persino da spiegare e *impossibile* senza la Concentrazione. Sí, perché se non si giunge al "pensiero libero dai sensi" non si acquisirà la centralità dell'Io, non si diventerà veramente responsabili della propria coscienza, ma si finirà per ripetere le "lezioni" faticosamente studiate. E basta. Si ridurrà l'Antroposofia a dialettica o, al massimo, ad una specie di pappa New Age, con piena soddisfazione degli Ostacolatori.

Le meditazioni – senza il controllo dell'Io – potrebbero ridursi a "sensazioni" dell'anima legata al fisico.

Invece si tratta di stare di fronte, di percepire il corpo eterico, il corpo di Vita, eventualità possibile con l'esercizio della Concentrazione: «Egli percepisce tale elemento vivente, in quanto supera il limite dialettico o riflesso del pensiero: può riconoscere tale elemento vivente, identico al Sovrasensibile che si manifesta nel mondo organico come Vita». È sempre Scaligero, in *Tecniche della Concentrazione interiore.*

Ritrovare dunque nella *Concentrazione* il nucleo centrale della Luce: «L'esercizio tipico della Concentrazione dà modo al pensiero di realizzare la propria entità indipendente dallo schermo cerebrale: è in sostanza un atto della volontà sotto il segno dell'Io. ...Nel pensiero riflesso, o dialettico, l'uomo di continuo taglia fuori di sé le pure forze di Luce del pensiero, che ogni volta affiorano nella formulazione originaria del concetto. *Sollevare la coscienza al livello del proprio principio di Luce, è il compito della Concentrazione e della Meditazione*» (*ibidem*).

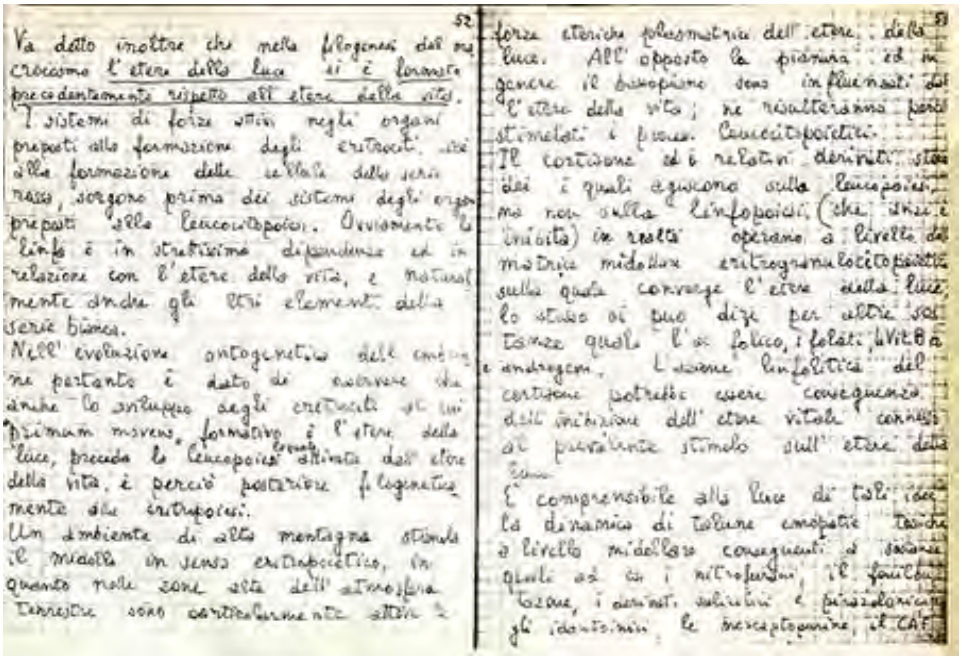
In questo modo è possibile, credo, entrare in contatto con lo Spirituale e, forse, trovare la Via, la Verità, la Vita.

Trovare il Christo nell'Io.

Quanti – discepoli passati e futuri – vorranno assumersene la responsabilità?

Antonio Chiappetta

Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito



[Per meglio comprendere la dottrina degli eteri] va detto inoltre che nella filogenesi del macrocosmo *l'etere della luce si è formato precedentemente rispetto all'etere della vita*.

I sistemi di forze attivi negli organi preposti alla formazione degli eritrociti (globuli rossi), cioè alla formazione delle c.d. "cellule della serie rossa", sorgono prima dei sistemi degli organi preposti alla leucopoiesi [ovvero alla formazione dei c.d. globuli bianchi]. Ovviamente la linfa è in strettissima dipendenza ed in relazione con l'etere della vita, e naturalmente anche gli altri elementi della serie bianca.

Nell'evoluzione ontogenetica dell'embrione pertanto è dato di osservare che anche lo sviluppo degli eritrociti al cui "primus movens", formativo è l'etere della luce, precede la leucopoiesi la quale, attivata dall'etere della vita, è perciò posteriore filogeneticamente alla eritropoiesi.

Un ambiente di alta montagna stimola il midollo in senso eritropoietico, in quanto nelle zone alte dell'atmosfera terrestre sono particolarmente attive le forze plasmatrici eteriche dell'etere di luce. All'opposto la pianura ed in genere il bassopiano sono influenzati dall'etere della vita; ne risulteranno perciò stimolati i processi leucopoietici, ovvero la formazione dei leucociti. Il cortisone ed i relativi derivati steroidei, i quali agiscono sulla leucopoiesi ma non sulla linfopoiesi (che anzi è inibita), in realtà operano a livello della matrice midollare eritrogranulocitopoietica, sulla quale converge l'etere della luce; lo stesso si può dire per altre sostanze quale l'acido folico, i folati, la vitamina B12 e androgeni. L'azione linfolitica del cortisone potrebbe essere conseguenza dell'etere vitale connesso al prevalente stimolo dell'etere della luce. [Alcune interessantissime considerazioni sull'importanza di realizzare un "potenziamento" dell'etere della luce sono state recentemente fatte dai colleghi dr. Matthias Girke e dr. Georg Soldner, della Sezione di Medicina del Goetheanum, in "Pandemia Corona, aspetti e terapia", come proposta di "protocollo terapeutico" per i pazienti affetti da malattia da Covid-19. In buona sostanza, esposizione alla luce solare, folati e vitamine avrebbero un effetto notevolmente benefico nei confronti di questi pazienti. Analogamente, le recenti acquisizioni sulla terapia in pazientiCovid-19 positivi, con plasma iperimunne, ben si sposano con una visione terapeutica illuminata dalla dottrina degli eteri].

È comprensibile alla luce di tali idee la dinamica di alcune emopatie tossiche a livello midollare conseguenti a sostanze quali ad es. i nitrofurani, il fenilbutazone, i derivati salicilici e pirazolonici, gli idantoinici, la mercaptopurina e il CAF, il citoarabinoside ed altri, i cui effetti perturbano l'energia degli eteri e segnatamente dell'etere della luce.

[Senza entrare nello specifico, precisiamo che i farmaci qui citati da Amleto appartengono essenzialmente a tre categorie: 1) anti-infiammatori; 2) citostatici-immunosoppressori; 3) antiepilettici. In particolare il citoarabinoside è tuttora molto utilizzato nel trattamento chemioterapico della temibile leucemia mieloide acuta. Viceversa il CAF (Cloramfenicolo) è un antibiotico ad effetto batteriostatico tradizionalmente attivo nel trattamento della tubercolosi; tale malattia, praticamente scomparsa dall'Europa negli ultimi 50 anni dello scorso secolo, ha subíto una notevole recrudescenza a partire dall'anno 2000].

Le forze eteriche morfopoietiche, nel senso delle varie strutture organo-tessutali, traggono dal "continuum" del moto del fluido sanguigno l'elemento plasmante piú decisivo e piú direttamente connesso alle cause della formazione intrinseca. L'elemento vivificante e ritmico del moto sanguigno percorre l'intero organismo umano seguendo una corrente duplice diretta a destra in direzione ascensionale, mentre nella parte sinistra la direttrice è discendente. Tale duplice corrente è il fondamento dinamico della asimmetria della maggior parte degli organi del nostro corpo. In ciò risiede anche il motivo della topografia di taluni organi esclusivi in un lato o nell'altro del nostro corpo [ad esempio la posizione della milza a sinistra e del fegato a destra dipende proprio, come Steiner spiega, da tali duplici correnti direttrici].

Perfino l'alternanza della veglia e del sonno è riconducibile al percorso di questa duplice "via" del sangue: infatti la corrente ascendente è piú attiva nelle ore diurne e permea il sistema dei nervi, mentre quella discendente è piú attiva nel corso della notte e permea la struttura del ricambio e quelle preposte alla formazione del sangue medesimo. D'altra parte alla forma delle emazie attuali e mature non poco coopera la forza propulsiva del fluido ematico attivo, al quale sono riconducibili anche i movimenti del cuore. Comunque vi è una considerazione conclusiva da esprimere: il corpo eterico, cosí come finora è stato descritto, è un sistema di forze estremamente differenziato ed individualizzato in rapporto alla configurazione del karma specifico dell'individuo. Su tale aspetto riteniamo di aver sufficientemente espresso le idee piú importanti nelle pagine precedenti [nel lavoro di Girke e Soldner, precedentemente indicato, si insiste particolarmente sul problema del karma individuale in rapporto alla malattia da Covid-19].

Ora riprenderemo l'esposizione dei temi piú direttamente connessi alla patologia ed alla patogenesi, con l'intenzione di pervenire a certi concetti riguardanti la terapia. Innanzitutto diciamo che quando procediamo all'esame fisico di un individuo colpito da malattia è inevitabile l'uso dei sensi e quello di procedimenti particolari che, laddove sia possibile, richiedono anche la collaborazione del paziente. In ogni caso gli organi di senso ai quali facciamo ricorso piú comunemente sono:

1) la vista, con la quale si valutano note connesse all'aspetto complessivo dell'organismo, quali colorito cutaneo-mucoso, edemi, cianosi, dispnea, gonfiori, tumefazioni, processi distruttivi, malformazioni, deficit motori e anomalie motorie, riflessi, contratture, andatura, equilibrio, stazione eretta. L'organo della vista che noi utilizziamo in questa situazione è perciò l'occhio che è in particolare rapporto con l'etere della luce;

2) l'udito, che ha intima relazione con l'etere chimico, e del quale ci serviamo in particolare nell'ambito delle patologie attinenti al sistema ritmico oltre che nella disamina di taluni fenomeni addominali (borborigmi, peristalsi, guazzamento ecc.).

3) il tatto ed il senso calorico, aventi attinenza con l'etere del calore, cioè con quanto ha rapporto con il sistema del ricambio (masse, megalie organiche addominali, articolazioni ed arti e relativi processi di flogosi);

4) l'olfatto, il cui sussidio è a volte essenziale e che ha attinenza con l'etere della vita: processi gangrenoso-necrotici e putrefattivi nei quali la vita sembra aver lasciato a se stesso un determinato organo o una parte di questo.

[A tale descrizione dell'esame fisico del paziente, cosí magistralmente esposto da quel grande clinico che fu Amleto Scabellone, possiamo facilmente renderci conto, in accordo con quanto affermato da Rudolf Steiner e da Ita Wegman, dell'assoluta insostituibilità del corso di laurea in medicina e chirurgia per una corretta valutazione scientifico-spirituale della malattia umana. Nel secondo corso per medici Rudolf Steiner disse: «Desidero che la scambievole azione relativa agli approfondimenti scientifico-spirituali della malattia e della terapia avvenga unicamente tra me e coloro che alla terapia sono addetti». Alla domanda rivolta a Colazza da Amleto, nel 1952, sul perché egli parlasse in modo approfondito di tematiche mediche esclusivamente con lui e non con gli altri suoi discepoli, la risposta fu: «O bella! Vede altri medici o altri studenti di medicina tra i nostri amici?». Purtroppo oggi, nell'epoca della "tuttologia del web" è rilevabile una deprecabile tendenza ad auto-eleggersi medici e terapeuti, pur non disponendo degli adeguati strumenti scientifici (e legali) indispensabili per una corretta azione diagnostico-terapeutica. Né "naturopati" né "operatori olistici" (né tantomeno ex soubrette) hanno alcun titolo per potersi occupare attivamente e validamente di medicina ad orientamento scientifico-spirituale. Semeiotica, analisi clinica, valutazione dei sintomi soggettivi ed oggettivi, diagnostica differenziale e inquadramento nosologico della malattia sono elementi che non possono essere compiutamente acquisiti se non grazi ad un lungo corso universitario di studi (sei anni, cui vanno aggiunti minimo quattro anni di specializzazione). Lo stesso Scaligero che, come hanno potuto direttamente constatare tutti coloro che hanno avuto la fortuna di esserne stati discepoli, era dotato di doti di veggenza, in caso di malattia sua, dei suoi familiari o dei suoi discepoli, si rimetteva al giudizio clinico di Amleto (e ovviamente a quello di Colazza quando era in vita) o si affidava ad altri medici antroposofi, come ad esempio Marcello Carosi. Avendo io conosciuto il suo estremo rigore, ed essendo stato formato come medico da Amleto, a sua volta discepolo ed allievo del rigorosissimo (e assai severo) Giovanni Colazza, posso dire, senza alcun timore di essere smentito, che le personalità che ho ora elencate (e lo stesso Rudolf Steiner) esprimerebbero un giudizio assai severo su certi improvvisati "operatori olistici" che malauguratamente infestano anche gli ambiti antroposofici attuali].

Manipolazioni di operatori olistici

È opportuno siano notati determinati momenti non per inferire questo o quel principio, né per vedere preminenti alcune funzioni sensorie rispetto ad altre, ma al fine di porre una relazione di pensiero fra i nostri organi di senso e gli autentici fondamenti che questi hanno su alcune determinate energie eteriche plasmatrici. Tanto per esemplificare diremo che sono le energie eteriche dei nostri sensi le vere apportatrici di "informazione esatta" nei confronti del paziente allorché usiamo i sensi stessi; ed in definitiva sono le alterazioni organiche, quali effetti di energie eteriche perturbate, quelle che possiamo prendere in considerazione, rapportandone determinate espressioni connotatrici all'elemento causale pensabile e concepibile come energia eterica.

A voler considerare la realtà della nostra esperienza sensoriale oltre i cinque sensi dei quali si occupa la fisiologia normale, vanno considerati altri moduli della sensorialità; di questi si avvale la nostra esperienza corporea ed animica cosí come ad essa è consentito di esplicarsi nell'ambito dell'esistenza

terrestre. "I sensi" di cui si occupa la Scienza dello Spirito sono stati indicati da Rudolf Steiner come segue, dalla classificazione contenente per altro anche quelli di cui si occupa la fisiologia accademica. Ecco dunque tale classificazione:

1. Senso della vita: ad esso sono collegate le sensazioni di stanchezza, di fame, di sete o di alterata cenestesi dalle quali è investita la corporeità. Tale senso è attivo soprattutto, anzi esclusivamente, allorché uno stato di disordine o di generale malessere diano all'uomo interiore la consapevolezza della propria corporeità. Generalmente e normalmente il corpo non è avvertito dalla coscienza; lo è però allorché nell'organismo inizi qualcosa tendente ad alterarne piú o meno gravemente le ordinarie funzioni; ovvero lo è come segnale di quegli stati che come la fame, la fatica, il bisogno imperioso di sonno ecc. esigono il relativo soddisfacimento. Aggiungiamo che anche il senso di benessere eccessivo, come uno stato di euforico godimento fine a se stesso, conseguibile mediante sostanze quali l'alcol, la morfina ecc. è connesso al "senso della vita". Diciamo infine che esso può persino alterarsi in certe sue espressioni dinamiche (esempio la scomparsa dell'appetito o anoressia) come si verifica in taluni gravi processi morbosi quali cancro, malattie infettive, cardiopatie, nefropatie, tossicosi ecc., nei quali stessi però generalmente coesistono oltre all'anoressia altri sintomi conclamati di alterata funzionalità (o meglio di esaltata funzionalità) del senso della vita, di per sé abbastanza indicativi del disordine organico (l'odore, astenia, dispnea, insonnia ecc.). Ad una riduzione di certa direzione (anoressia) è contrapposta la plurima sintomatologia patologica come espressione dell'esaltazione del senso della vita. Lo stesso vale nel caso in cui la fame (diabete) ed il sonno (tiroide) si esprimano come fenomeni esagerati. Insomma, è il sentire il proprio corpo comunque e nelle sensazioni piú svariate ciò che si riconnette al "senso della vita".

Fame nervosa

2. Senso dell'auto-movimento, grazie al quale l'uomo è in grado di percepire il moto di uno o dei suoi arti.

3. Senso della statica corporea e dell'equilibrio.

4. Senso dell'olfatto. Esso è attivo con le sostanze di natura gassosa in quanto tali, o in quanto emesse dai solidi o dai liquidi che pervengano alla mucosa olfattiva come molecole disperse nel medium aereo.

5. Senso del gusto. Esso è riconoscibile nel complesso dei recettori specifici situati nelle papille della lingua.

6. Senso della vista. Grazie all'occhio il nostro rapporto con il mondo, già in atto mediante l'olfatto e piú ancora con il gusto, diviene particolarmente intimo. Luce e colore sono piú eloquenti e piú idonei a rivelare il mondo rispetto ad ogni messaggio olfattivo e gustativo.

7. Senso del calore e del freddo.

8. Senso dell'udito. Mediante questo il suono o i suoni che il mondo emana sono stati alla nostra anima come fossero parole pronunciate dall'anima del mondo.

9. Senso del linguaggio. Per mezzo di questo ci è consentita la comprensione di ciò che viene trasmesso per mezzo della favella.

10. Senso del concetto. Con esso l'uomo diviene capace di comprendere, come se lo percepisse, il concetto non ancora rivestito dal suono del linguaggio.

[Si confronti quanto su tale senso del concetto viene affermato da Massimo Scaligero particolarmente negli Approfondimenti da lui esposti sull'esercizio della concentrazione in *Manuale pratico della Meditazione* e in *Tecniche di Concentrazione Interiore*. Particolarmente si veda quanto Massimo afferma a proposito del "potere del concetto".

A questi dieci sensi riportati da Amleto andrebbero aggiunti gli ultimi due contemplati da Rudolf Steiner, che sono:

11. Senso del pensare, mediante il quale arriviamo a percepire oltre ai nostri stessi pensieri anche quelli degli altri, stabilendo cosí un rapporto di comprensione di noi stessi e delle persone con le quali entriamo in contatto.

12. Senso dell'Io, mediante il quale diveniamo consapevoli della nostra individualità e dell'Io individuale di ogni altra persona].

Prima di concludere riferiamo ciò che Steiner afferma sul tatto e sul modo con il quale l'uomo configura il proprio rapporto con il mondo sperimentato con i dieci sensi di cui abbiamo finora trattato. Del tatto in particolare egli sostiene quanto segue: «Il tastare è una qualità comune ai sensi e precisamente dal quarto al settimo senso che sono in sostanza anche sensi tattili».

In sostanza fino al settimo senso noi ci muoviamo essenzialmente in una sfera fisico-eterica, mentre attraverso gli ultimi tre sensi (udito, linguaggio, concetto) ci muoviamo in un ambito animico-spirituale. Si comprende dunque come il senso del linguaggio ed il senso del concetto ci orientino in una corretta diagnosi, presupposto fondamentale per istituire una corretta terapia.

«Senza diagnosi non c'è terapia, perciò non ci può essere guarigione». Queste parole erano spesso ripetute da Giovanni Colazza, il mio Maestro. In sostanza dunque non è importante soltanto ciò che ci dice il paziente ma anche (e anzi, di piú) il come ce lo dice; l'enfasi o il maggior accento che egli pone su questa o su quella parola, su questo o sul quel sintomo, ci consentono di comprendere pienamente il quadro patologico che ci troviamo davanti. La padronanza del senso del concetto ci fa giungere ad una "sintesi dinamica" del quadro clinico, non difformemente a ciò che Massimo ha spiegato a proposito della sintesi dinamica dell'atto del pensare nella corretta esecuzione dell'esercizio di Concentrazione. In tal senso è irrealizzabile lo svolgimento di un percorso medico di tipo scientifico-spirituale privo del quotidiano svolgimento degli esercizi, alimento fondamentale per quella evoluzione interiore che un autentico medico antroposofo deve realizzare.

Amleto Scabellone (**3.** continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

IL FILO SCARLATTO DEL FUSO AUREO DELLA MADRE DELLA VITA

BioEtica

«La realtà esteriore è sogno, visione passiva, da cui occorre svegliarsi. Finché la realtà non divenga un possesso intimo della coscienza, è illusione. Lo spirito "solare" deve vincere ogni fatalismo, ogni fantomatica rappresentazione; deve disperdere ogni nebbia "lunare", ogni disgregante emotività».

M. Scaligero

(https://www.larchetipo.com/2019/07/ascesi/la-via-regale/)

La Bella Addormentata, Regina della Fiabe, in quanto piú amata e piú diffusa, salita in cima ad una Torre (come lungo la colonna vertebrale fino alla testa), trova una vecchina intenta a filare, viene punta a tradimento dal fuso e dorme un intero secolo prima di ricevere il Bacio miracoloso che la risveglia. Il fuso è il simbolo del Segreto della Vita, e giocarci con incoscienza costa molto caro alla principessa quindicenne e all'anima umana che essa rappresenta.

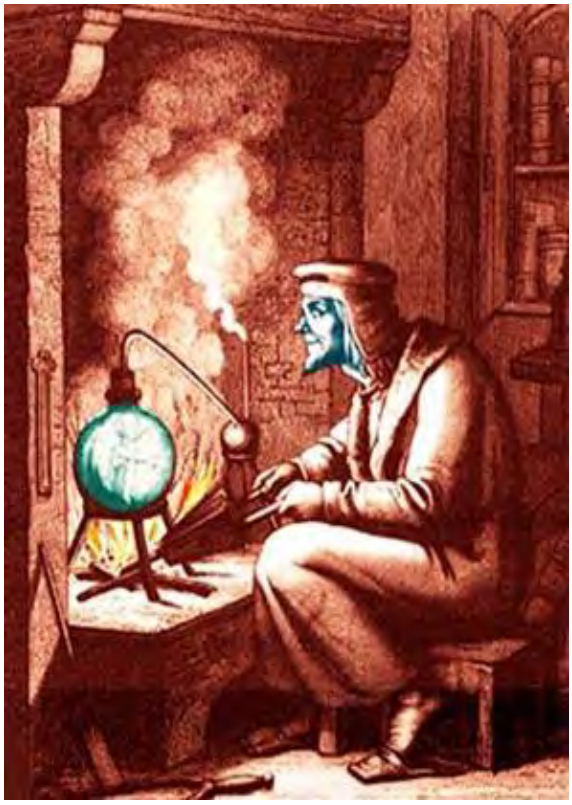
La fiaba della bella Rosaspina, ci rammenta il compito attuale del Risveglio dell'anima cosciente, e l'incontro con il Christo Eterico che attende ognuno di noi, nel momento in cui ci incamminiamo sulla Via del Risveglio. «Dedito alla rivelazione dei sensi perdetti lo stimolo della mia egoità, il sognante pensiero pareva, stordendomi, strapparmi il mio Io, pure già si appressava, risvegliatore, nell'illusione sensoria il cosmico pensiero» (Rudolf Steiner, *Calendario dell'Anima* – 7-13 Luglio, traduzione di Giovanni Colazza).

Il Filo Scarlatto, che ricorda il Sangue Divino, la Sorgente della Vita e la Potenza creatrice, vivificante, salvifica e guaritrice, è descritto in molte rappresentazioni ortodosse, nelle icone orientali e nei Vangeli Apocrifi: si trova là in bella vista nelle mani della Santa Vergine; in particolare nel Mistero dell'Annunciazione. È il Fuso Aureo che solo alla Vergine Iside Sophia è dato maneggiare. Insieme ad altre fanciulle pure e nobili, infatti, Maria era stata prescelta per filare i fili del tessuto del Sancta Sanctorum, e le era stato affidato il colore porpora e lo scarlatto, simboli di regalità e di sacrificio a Dio. Ella filando unisce umano e divino, terreno e celeste, in un'opera incomparabile in quanto a bellezza e bontà. Ed è cosí che l'Arcangelo la trova, intenta a filare con amore e devozione senza eguali.

Icona della Vergine con il fuso dal filo scarlatto

La Madre della Vita, grazie alla sua Divinità e Sapienza, crea e propaga la Vita in ogni sua forma, con leggi e meccanismi perfetti e sacri,

in un equilibrio magnifico e sempre vincente: un protocollo infallibile, immancabilmente vittorioso contro ogni tentativo blasfemo di distorcere o calpestare le Leggi Divine e i limiti inviolabili che solo il Maligno osa sfidare, tramite i suoi accoliti e succubi.



Homunculus

Il Regno del Male oggi impera con violenza e tracotanza senza pari nella storia dell'uomo, e con pervicacia cerca di insinuarsi, con l'astuzia se non con la brutalità, nel corpo e nell'anima delle creature nate ad immagine di Dio. Come nel *Faust* di Goethe, nell'episodio di Homunculus, il disegno oscuro perseguito in modo ossessivo-compulsivo da Mefistofele, è creare la vita in provetta e giocarci, facendosi beffe di ogni Legge etica e naturale, come stabilita dalla Divinità e trasmessa nel cuore di ogni figlio dal cuore della propria madre, umana e divina al contempo.

Ogni madre è un santuario della Vita, e ogni figlio porta con sé in modo innato la coscienza, il discernimento del Bene e del Male, di ciò che sia lecito fare nel propagare la vita, nel curare, nel governare il proprio corpo, quello degli altri esseri umani e degli animali nostri fratelli.

Al tempo in cui inizia a manifestarsi l'Anticristo, insieme ai suoi sacerdoti blasfemi, la Religione onnipotente e onnipervasiva, la "Scienzah" adorata come il Vitello d'oro al posto degli insegnamenti divini, non ha piú freni né ritegno, e non tenta piú nemmeno di nascondere i suoi propositi di sostituirsi a Dio e alle sue leggi! L'attacco all'Uomo delle entità ahrimaniche, luciferiche ed asuriche, per colpire cosí il Figlio dell'Uomo, è spietata e incalzante: obbligo vaccinale, 5G, aborti, inquinamento, veleni di Big Pharma non solo nei farmaci, ma nell'aria, nell'acqua, nel cibo; minacce di restrizioni feroci e di separazione dei figli dai loro genitori che rifiutano di immolarli sugli altari di Moloch, per consegnarli ad una congrega di pedofili satanisti vaccinisti.

L'obbligo vaccinale

Insomma, durissimi sono i tempi per chi è fedele alla sacralità della Vita e alle Leggi sante di Colei che sola può governarla. La battaglia è iniziata da tempo, ma oggi si è fatta piú cruenta e faticosa per noi. Viene richiesto uno sforzo che ci sembra insostenibile, ma abbiamo la protezione di Colei che abbiamo scelto di servire, contro i bestemmiatori che oggi appaiono vincenti, i Lucifughi, che sono involucri di demoni asurici.

Il terreno di lotta, è innanzitutto dentro di noi: prepariamoci alla battaglia, facciamo pulizia e ordine dentro di noi e intorno a noi; facciamo nascere cuccioli e gattini, coltiviamo i frutti della terra in armonia con la Natura e con tutti i suoi figli, animali, vegetali e soprattutto elementari,

perché la forza e la salute che ci occorrono la possiamo trovare solo dalla sorgente della salute stessa.

Gli esseri elementari sono la manifestazione del pensiero delle Gerarchie Celesti, che donano agli esseri viventi gli strumenti per avere una vita meravigliosa, piena di salute, fecondità e abbondanza. Solamente l'avidità e la cecità degli uomini intossicati dall'opera dei demoni, che tramite le brame e la paura li rendono schiavi, creano malattie, guerre, carestie e povertà.

Il mondo degli elementari

I bambini, con la loro innocenza meravigliosa, sono ancora liberi da questi influssi, ed è per questo che tramite vaccini obbligatori, educazione distorta e dispositivi elettronici, Mefistofele sta facendo il suo sporco gioco per impossessarsi delle piccole anime. In questo modo, in fondo, svolge il suo compito di Ostacolatore, contro il Risveglio dell'anima cosciente e contro l'Io, Riserva Aurea dell'Uomo.

Apocalisse

Stiamo vivendo la parte piú buia dell'Apocalisse, ma sappiamo che le Tenebre non prevarranno! A tutti noi spetta il compito arduo e prezioso di salvare le anime e i corpi degli innocenti e di resistere al Male con coraggio, in modo da essere degni di ricevere in prestito da Michele la Spada che vince il Maligno, se solo sapremo attingere alla Riserva Aurea, ritrovarla dentro di noi e intorno a noi!

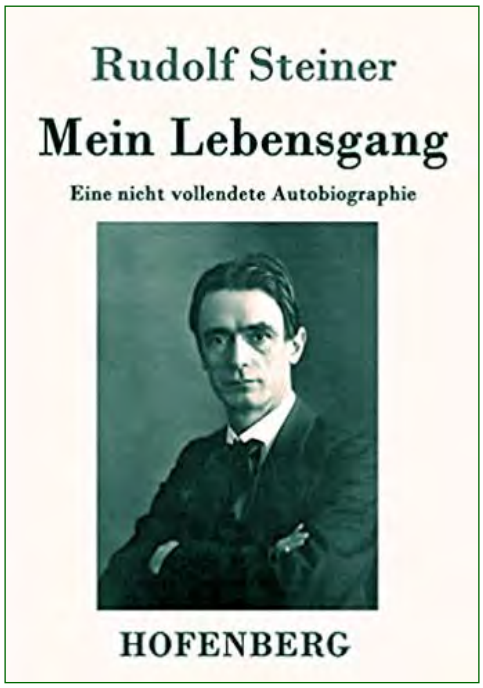
E non dimentichiamo: arriva presto il tempo della mietitura! «Lasciate che crescano entrambi insieme fino alla mietitura; e al tempo della mietitura io dirò ai mietitori: "Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano, invece, riponetelo nel mio granaio"» (Matteo13, 30). Poi Gesú si allontanò dalla folla ed entrò in casa. Allora i discepoli si avvicinarono a lui e gli dissero: «Spiegaci la parabola dell'erba cattiva cresciuta nel campo». Gesú rispose: «Quello che semina la buona semente è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. La buona semente rappresenta quelli che appartengono al regno di Dio; l'erba cattiva rappresenta quelli che appartengono al demonio. Il nemico che l'ha seminata è il demonio stesso, e il giorno del raccolto è la fine di questo mondo. I mietitori infine sono gli angeli. Come l'erba cattiva è raccolta e bruciata nel fuoco, cosí si farà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, ed essi porteranno via dal suo regno tutti quelli che sono di ostacolo agli altri e quelli che fanno il male. Li getteranno nel grande forno di fuoco. Là piangeranno come disperati. Invece, quelli che fanno la volontà di Dio, quel giorno saranno splendenti come il sole nel regno di Dio Padre. Chi ha orecchi per intendere, intenda!».

Il grano e la zizzania

Shanti Di Lieto Uchiyama

Spiritualità

IL CRISTIANESIMO QUALE FATTO MISTICO



Rudolf Steiner, ne *La mia vita*, al cap. XXX specifica come venne maturando, su impulso di Marie von Sivers, la serie di conferenze che sarà poi compendiata nel libro *Il Cristianesimo quale fatto mistico.* Sin dal principio il Dottor Steiner ebbe a rilevare come le parole del titolo "quale fatto mistico" fossero decisive, in quanto non intendevano solamente esporre il contenuto mistico del cristianesimo, ma avevano soprattutto lo scopo di rappresentare il Mistero del Golgota come sviluppo degli Antichi Misteri, in modo da mostrare che in esso non operano solo le forze storiche terrestri ma anche e soprattutto impulsi spirituali cosmici. Negli Antichi Misteri, secondo la concezione e la prassi antroposofiche, si davano infatti immagini e culti mistici di eventi cosmici che si compiranno poi nel Mistero del Golgota, come un *fatto* trasferito dal Mondo Spirituale sulla terra e sul piano del divenire storico. Si ritiene tuttora che l'Antroposofia abbia elaborato i suoi contenuti sul cristianesimo con ogni sorta di antiche tradizioni, gnostiche ed altre. In realtà, di contro a certe interpretazioni fuorvianti, la conoscenza spirituale che si trova in *Il Cristianesimo quale fatto mistico* è attinta direttamente dal Mondo spirituale. Sul finire del secolo Diciannovesimo, specifica il Dottore nel cap. XXVI del medesimo testo citato, l'essersi trovato dinanzi al Mistero del Golgota «nella piú intima e profonda solennità della conoscenza» ha avuto, ed ha tuttora, il significato di una nuova comunione spirituale dell'umano con il divino-spirituale.

Di seguito si irradia nel mondo e nella storia terrena la pura Immanenza, solare e metafisica, de *Il Cristianesimo quale fatto mistico*. La "Prefazione" ed i "Punti di Vista" elaborati dal Dottore come introduzione conoscitiva e sperimentale al libro (O.O. N° 8), hanno perciò un valore assoluto e dirimente riguardo alla suddetta Immanenza solare. Purtroppo nella odierna edizione pubblicata dall'Editrice Antroposofica manca l'originaria "Prefazione", essendo presente solamente la "Prefazione alla seconda edizione" (1910).

Nell'originaria "Prefazione" si chiedeva al lettore, piú di un secolo fa, se fosse o meno giustificato l'orgoglioso disprezzo esibito dalla cultura scientifica e neo-illuministica dominante verso le idee sull'universo dei nostri antenati. Colui il cui sguardo, senza fermarsi alla superficie del pensiero scientifico, sappia penetrare il fondo dell'umanità civilizzata, vedrà aprirsi un immenso abisso tra i due fattori che formano la vita pratica. La *ragione* dell'uomo contemporaneo non si soddisfa che alla spiegazione scientifica e naturale dell'universo; ma il *cuore* non riesce a liberarsi da quei sentimenti ereditati da una educazione millenaria e da una tradizione spirituale, la

Concezione tolemaica della Terra

quale, piú volte decretata morta e sepolta, continua invece ad essere presente tra di noi. L'armonia è però interrotta. Noi possiamo anche comprendere le cognizioni scientifiche, ma non possiamo vivere con esse. Colui che non si contenta di comprendere la verità, colui che vive in essa e con essa, la potrebbe percepire in uno sviluppo diveniente e progressivo sottoposto a leggi come gli stessi elementi naturali: «Il pensatore scientifico dovrebbe sapere che l'evoluzione dell'ordine spirituale è parallela all'evoluzione dell'ordine naturale».

Johan Tischbein «Diogene cerca la Verità»

Nella successiva "Prefazione del 1910" il Dottore preciserà non a caso esser profonda convinzione antroposofica che le conquiste scientifiche, assolutamente necessarie all'evoluzione dell'umanità, esigerebbero però un concreto progresso di tipo non meramente quantitativo meccanicistico, ovvero un'ascesa verso un'autentica mistica. «Non può esservi alcun dubbio: la mentalità scientifica rappresenta il massimo potere nella vita spirituale contemporanea» (R. Steiner, "Punti di Vista", *Il Cristianesimo quale fatto mistico*).

Osservazioni naturali goethiane

Rappresenta però un elemento regressivo della conoscenza e della vita pratica l'atteggiamento della mentalità scientifica che punterebbe a scavare un abisso incolmabile e non recuperabile tra i due fattori della vita umana di cui sopra si è parlato. Chi esamina e osserva la natura del Mondo Spirituale non può che imparare dal metodo della scienza naturale, senza lasciarsi però ingannare da certi singoli rappresentanti intellettualistici della scienza. Ma chi voglia procedere in modo conforme alla scienza naturale dovrebbe osservare il divenire spirituale dell'uomo con la stessa oggettività con cui da scienziato osserva il campo del mondo materiale.

Procedendo su una tale via, si perverrà a un certo modo di osservare i fatti che si differenzierà da quello propriamente materialistico e naturalistico, come lo studio dell'evoluzione vitale si differenzia da quello delle leggi esclusivamente chimiche. Si è parlato perciò di Immanenza solare, nel senso che il fine dell'Antroposofia è una via conoscitiva che vorrebbe condurre alla comunione tra lo spirituale che è nell'uomo con lo spirituale che è nell'universo.

Ivan Stadera (**1**. continua)

IL VALORE MAGICO DELLA PAROLA

Al fondo di questo problema dell'Alta Scolastica aleggiava il problema della cristologia, che essa non riusciva a risolvere: penetra il Cristo nel pensiero umano? Come può essere cristianizzato il pensiero umano? Come può il Cristo innalzare il pensiero umano alla sfera ove esso possa congiungersi con quello che è puro contenuto spirituale della fede? …Il piú importante risultato dell'alta Scolastica è dunque un quesito, non è quello che esiste come contenuto della Scolastica stessa, è il quesito: come si può portare la cristologia nel pensiero umano? Come può essere cristianizzato il pensiero? Questo problema sussiste storicamente dal 1274, data della morte di Tommaso d'Aquino. Fino a quel momento il filosofo medievale non poté giungere che alla soglia di quel problema. Ora esso si pone come intimo bisogno del cuore nella cultura spirituale europea.

(R. Steiner, *La filosofia di Tommaso d'Aquino,* Dornach 23 maggio 1920 – O.O. N° 74)

Pavel Florenskij – Un tratto essenziale

Pavel Florenskij fu innanzitutto un *mistico* del pensiero. La sua opera – la somma dei suoi pensieri – non sconfinò in una deriva misticheggiante bensí nel martirio. *Il martirio* – aveva scritto – *è il sangue che parla della verità*. Pavel Florenskij fu dunque un martire del pensiero e come tale serví il Logos. E per quanto lo *spiritualismo filosofico* non sia la Scienza dello Spirito, con profonda devozione l'animo umano deve avvicinarsi a quelle chiare figure che pur non esperendo *la vita del concetto*, la intravidero e ne diedero testimonianza: «Essa è appunto la luce di cui si è tutti assetati. E se ne ha sete viva da tutti, e se il suo bisogno è sentito come forse non è stato mai nella storia, vuol dire che l'apparir suo è vicino» (Donato Jaja, *Ricerca speculativa, Teoria del conoscere*, 1893).

Florenskij intuí la vita spirituale presente nel concetto ma non la realizzò se non nel grande olocausto che furono la sua vita e la sua morte. Poiché la legge del sacrificio è l'autentica legge del vivente (e l'immagine del *sacrificio* nulla ha a che vedere con il terrorismo suicida).

La coscienza dell'Io è stata storicamente preceduta da un sentimento dell'Io e da una sensazione dell'Io; stessa cosa potrebbe dirsi per la "luce nel pensiero": essa si manifestò come sentimento, poi quale sensazione ed infine come coscienza o esperienza.

Sviluppare una coscienza dell'Io implica necessariamente un dinamismo conoscitivo: la coscienza dell'Io si attua nella sua realizzazione, nel suo dinamismo; diversamente essa costituirebbe il pallido miraggio di una riflessione.

Pavel Florenskij non arrivò ad esperire direttamente lo *spirito presente nel concetto* ma sanò questa lacuna con la forza del suo stesso spirito e con la purezza della sua stessa fedeltà; fedeltà offerta fino all'effusione del sangue. Egli attraverso la sua opera e testimonianza immise la forza del Logos nell'orrendo *vacuum* che avrebbe afflitto lo spirito di un'epoca: la nostra.

Ed essere fedeli servitori di qualcosa che non si vede ma che si intuisce quale potenza viva nello spazio del cuore non sminuisce, anzi decuplica, il senso della fedeltà e dell'attesa.

Scrive infatti Massimo Scaligero: «Se si potesse indicare una qualità che riassuma tutte le virtú richieste al discepolo per la realizzazione della trascendenza del pensiero, si dovrebbe dire: la fedeltà. La fedeltà all'idea prima e perciò all'insegnamento, la fedeltà alla verità intuita, la fedeltà all'amore intuito, la fedeltà al proprio Maestro, la fedeltà alla direzione che ha indicato il giusto sentiero, la fedeltà alla propria tradizione interiore, la fedeltà all'essenza della fedeltà» (M. Scaligero, *Iside-Sophia, la dea ignota* – Edizioni Mediterranee, Roma).

Osservando la biografia di Florenskij potrebbe sfuggirne un tratto essenziale: la collisione della vicenda umana del Grande Russo con quelle forze di mineralizzazione, altrimenti dette *ossificanti,* che lui studiò da scienziato e trasformò da uomo di Spirito.

R. Steiner «Slavo e Angelo»

La mineralizzazione dei processi di pensiero – La *finta connessività* – Uomini senza Io

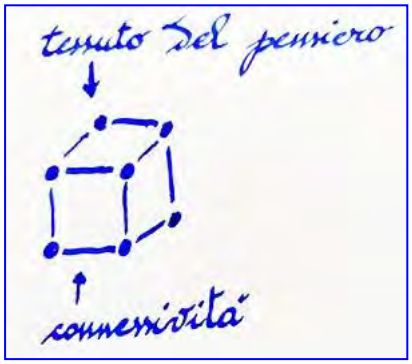
La mineralizzazione operante nei processi di pensiero – ed il suo speculare fosforico – operano nel danno alla *connessività* dei pensieri (in cui la materia non può essere congiunta alla sua matrice) e nella creazione di un nuovo tipo di connessione agente da gravi stati degenerativi con cui il pensiero diviene incapace di intuire, evocare e trattenere la forza dell'Io.

Per *speculare fosforico* s'intende quel rapporto inversamente proporzionale che s'invera durante la mineralizzazione. Piú il *tessuto del pensiero* si mineralizza, piú l'*essere del pensiero* si volatilizza, allontanandosi irreversibilmente dall'organizzazione corporea.

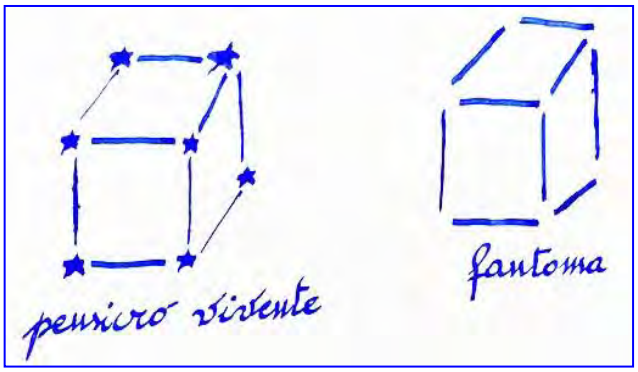
Il *tessuto del pensiero* è il luogo in cui avvengono naturalmente processi di disidentificazione dell'essere del pensiero. Il tessuto del pensiero è la base di atterraggio e decollo per l'essere del pensiero. Esso può "atterrare", acquisendo forme e personalità, oppure "decollare", liberandosi dalle forme e ritornando essenza.

Quando la "pista di atterraggio" è troppo vischiosa o scivolosa, si parla di *scarsità o eccesso di zolfo nella proteina* (R. Steiner, *Corso di pedagogia curativa.* Quinta conferenza – O.O. N° 317).

Nei processi di mineralizzazione, di ossificazione, la "pista di atterraggio" si deteriora in modo irreparabile ed allora l'essere del pensiero, dopo aver tentato l'atterraggio, si allontana dall'organizzazione fisica.



Nel comune pensare, nel pensare riflesso, la *connessività* è mera capacità correlante. Attraverso l'autoeducazione si collabora al processo di individualizzazione della connessività: la connessività diviene fantoma *di quel corpo autonomo che è la testa.* Il tessuto del pensiero vivente, quindi, è la sostanza strutturante il fantoma: una sostanza eucaristica, pentecostale: il *Logos adamantino.*

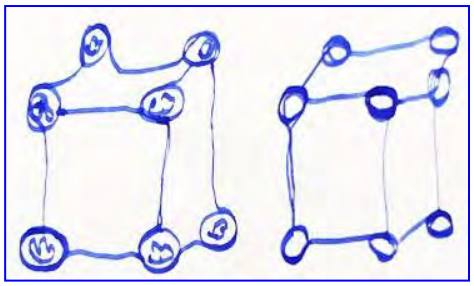


La “connessività individualizzata” è in grado di entrare in comunione con questo elemento eucaristico: essa è l’uomo invisibile in noi.

La connessività del pensiero vivente diviene pura volontà e come tale si rende realmente operante entro la sostanza del mondo.

Luca Signorelli «L’Anticristo»

Attraverso il pensiero cadaverizzato agiscono forze diametralmente opposte a quelle del Logos adamantino. Il tessuto del pensiero diviene come una sfera vuota: l’“esterno” si mineralizza divenendo coriaceo, mentre l’interno, a poco a poco, si svuota. La finta connessività agisce avviluppando il tessuto del pensiero (la cui esteriorità è già indurita e nel suo interno è dunque creata una cavità: un vuoto). L’essere del pensiero non può permeare tale involucro, che resta vuoto: pronto per essere abitato dall’antagonista del Logos.



Queste forze connessive sono espressione di una spettrale forza formatrice avulsa dalle logiche e dall’economia dell’organizzazione umana. Sono forze incapaci di percorrere la corrente biologica del tempo (la corrente della vita che nasce e che muore) e non si assoggettano alle sue leggi. Per questo motivo hanno bisogno di mineralizzare e disporre di un vuoto pneumatico che funga da abitazione per tali forze. Le quali forze non ingenerano *patologia,* perché agenti dall’esterno sull’organizzazione umana.

“Cavalcando” i processi devitalizzati, si appropriano del vivente; agendo nei processi di sintesi del pensiero si appropriano dell’individualità umana. Tale forza connessiva muove da un livello che ricorda il regno vegetale. Si immagini, ad esempio, l’immensa forza vegetale che avviluppa il castello nella fiaba “Rosaspina”.

Qualcosa di simile a tale avviluppante propulsione vegetale costituisce l’apporto della finta connessività. Lo stato di cadaverizzazione del pensiero diviene allora vettore di un movimento automatico della *connessività.* Tale connessività ha bisogno di buchi di coscienza da riempire e mettere in relazione.

Attraverso questa operazione, tale forza individualizza non un fantoma – come nel caso del pensiero vivente – ma un’esuvia, un esoscheletro.

Il pensiero vivente permette alla connessività di individualizzarsi fino a diventare *fantoma;* il pensiero cadaverizzato, esautorando l'Io, permette alla finta connessività di automatizzarsi, di meccanizzarsi, giacché diviene forza operante tra *vuoto* e *vuoto.*

Nella demenza senile l'Io si allontana e la connessività si interrompe: le forze, allontanandosi dall'organizzazione corporea, possono venire a lungo trattenute in ambienti di illusione e contenimento. È come se tali forze venissero stoccate o archiviate per scopi "non corretti".

Il *Logos adamantino* abita il pensiero vivente, mentre il pensiero cadaverizzato (nella specie, il suo *vuoto*) è sostituito dall'entità contraria. La connessività del pensiero vivente diviene pura volontà, la finta connessività diviene puro automatismo, volontà automatica.

L'individuo, smembrato nell'Io, sperimenterebbe a questo punto una sorta di paradossale stato di coscienza entro il sistema nervoso. Potremmo parlare di una sorta di coscienza simile a quella desunta dalla spettrale cognizione dei nervi sensori e motori. Una capacità percettiva cui mancheranno coscienza e capacità di formare concetti.

L'etimo di "mentecatto" rimanda nel significato all'esser "presi nella mente". Questa nuova genía di mentecatti, assolutamente non infirmati nella salute, realizza, alla vista interiore, una sorta di reticolo luminescente attorno alla regione del capo. Tale reticolo potrebbe assomigliare all'aura dei santi raffigurati nelle iconografie cristiane, ma a ben guardare è costituito da trine finissime simili all'ordito di una ragnatela. L'organizzazione eterica di un sistema nervoso corrotto sovrabbonda oltre l'organizzazione fisica, producendo una sorta di tenebra luminescente, fluorescente, che viene accolta nell'astrale. Tale luminescenza si staglia nel buio inscurendolo, tessendo una luce piú scura del buio.

«Con la parola "*sobornostj*" – scrive Sergej Prokof'ev – in russo si identifica una moltitudine di coscienze individuali che nella loro globalità costituiscono una piú elevata totalità organica».

L'immagine speculare della *sobornostj* è data dalla comunità dei Nicolaiti dell'Apocalisse; tale comunità rappresenta l'espressione di un insieme di individualità smembrate nell'Io, annullate nella coscienza e deste in una sorta di io di gruppo di natura sub-umana.

La "comunità sobornica" vive in un elemento superiore nato dalla coralità, dalla totalità delle coscienze, dalle singole individualità realmente "vive" e operanti nell'Io.

I Nicolaiti vivono in branco, dominati da un elemento subumano che li sovrasta e li connette.

L'oggetto di tali riflessioni – ove coscientemente condivise – dovrebbe divenire oggetto di studio proprio in quelle comunità operanti entro la sfera della pedagogia curativa e della socioterapia. Ci si limita spesso ad una comprensione salottiera di fatti gravi che richiederebbero invece un radicale processo di trasformazione del proprio essere e delle proprie comunità.

Solo in tal modo si potrebbe disporre di un pensiero e di un agire realmente terapeutici.

Nicola Gelo (**2.** continua)

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Tre tipi di pensiero per un sistema sociale tridimensionale? Che schifo!

Carissima Vermilingua,

qui tra gli ex- colleghi del master in *damnatio administration* è tutto un plauso per la tua campagna planetaria H24 sulla pseudo-epidemia che stiamo pilotando su quel cerúleo bruscolino cosmico come infernale cavallo di Troia per tutta un'altra serie di sorpresine maligne. Tutti si sono dichiarati soddisfatti di come l'intento complessivo della nostra Universitaria Satanica Alleanza venga giornalmente coperto da un'informazione tendenziosa e asfissiante, intercalata da una zuccherosa e stucchevole retorica fatta di "assieme si vince", "non lasceremo solo nessuno", "adesso c'è la ripresa".

Sí, la "ripresa per i fondelli" della Comunità dei Cittadini è garantita dal "fuoco amico governativo", *tiè*! Di ciò, come sempre, se ne sono accorti in pochissimi. Ma quei pochissimi mi fanno ugualmente girare vorticosamente le corna: da Londra a New York la politica è sotto indagine. In Francia ottanta denunce accusano il Governo per aver mandato medici e infermieri a combattere il Covid-19 disarmati.

Dannazione, Vermilingua! Non è preoccupante che la procura di Parigi, dopo averne ricevuto una quarantina da privati e associazioni, ha deciso di non archiviarle? Aprendo un'inchiesta preliminare per "omicidio involontario", "messa in pericolo della vita altrui", "astensione volontaria dal combattere una sciagura", "mancata assistenza di persona in pericolo"?

Mi chiedi poi: «Quanti si rendono conto che sotto le zampe del Covid-19 c'è di piú?». Quasi nessuno. Ma ciò avviene anche per tutta una serie di ragioni che avresti conosciuto al master… se non avessi preferito produrre i tuoi arítmici tour nelle Malebolge, con Ruttartiglio come primo tamburo. Ragioni che sono state l'anteprima di un destrutturante e violentissimo rissa-party nella palestra di Ringhiotenebroso in onore del nostro indigesto Strozzapreti, dopo il suo disgustoso successo a MonsterChef.

Farfarello: «Strategicamente il fuoco amico è la mossa di apertura di tutti i tradimenti. C'è chi ha accoltellato alle spalle un parente o un mèntore; chi ha aperto le porte di una fortezza altrimenti inespugnabile; chi ha votato, come franco tiratore, in maniera contraria a quanto spergiurato e cosí via. La vittima singola o collettiva è cosí incredula su quanto è successo che quasi se ne vergogna, si colpevolizza, non reagisce nei tempi utili e di solito cade come la mela che abbiamo tirato in testa a Newton per fargli smettere di giocare con l'Alchimia. Di norma è uno scacco matto garantito».

Sbranatutto: «Da cittadino, infatti, uno non si aspetta di dover lottare contro il proprio Stato per ottenere verità e giustizia: non ritiene possibile essere violentato da chi dovrebbe istituzionalmente proteggerlo. E la cosa ci entusiasma assai».

Giunior Dabliu: «L'ho evidenziato nella mia antítesi di laurea al master: *Fr-égali-té*. In un sistema che pratica la raccolta indifferenziata del sociale tridimensionale è evidente che quando il cassonetto unico è lo Stato il vorticoso mix di rifiuti culturali (razzismo), giuridici (burocrazia), economici (denaro immortale) trasforma l'ideale Guida del Nemico (Eguaglianza) nell'ideale Giuda (Sudditanza) della nostra satanica Università del malaffare. Le nostre caramellate caviucce si credono Cittadini tenuti in palmo di mano per il possesso di diritti democratici, in realtà sono Sudditi schiacciati dalla pesante coercizione di tirannici doveri imposti dalla zampa di qualche nostro zelante Bramoso pastore».

Ruttartiglio: «Certo, Giunior Dabliu. Non essendo membri della Furbonia University – dove siamo abituati fin dall'asilo nido infernale a non fidarci di nessuno, nemmeno del compagno di banco astrale – questo esito esiziale, per loro impensabile, è prevedibilissimo. In piú si fidano ciecamente dell'Autorità culturale, politica ed economica, che nella vicenda carognavirus vede il promettente accoppiamento di quella governativa con quella scientifica. Si aspettano un trattamento da cittadini, mentre sono in realtà bistrattati, rispettivamente, come sudditi dal Governo e come cavie dalla Tecno-scienza disumanizzante che mi appassiona».

Ringhiotenebroso: «Penso che a monte ci siano anche altre ragioni. Il mio idolo al master, Frantumasquame, ci spiegava che sono abituati dalla loro preistoria a ricevere passivamente le indicazioni su cosa fare dai Malèfici custodi della Fanatic University. E dopo l'inconsulto avvento del Nemico sul paludoso fronte terrestre che ultimamente li ha resi ancor piú autocoscienti e li ha estratti dalle Comunità legate all'*etnos* razziale e al *demos* politico… sono ancora incerti su cosa fare. Penso pure che il problema principale sia non aver compreso ancora come servirsi del loro pensiero concettuale astratto».

Maledizione, Vermilingua! Quel palestratissimo Ringhio sembra sempre il piú lento a entrare nel dialogo, ma quando quel bradipo comincia, lascia sempre il segno. È proprio il loro arrestarsi a un pensiero scientifico riflesso il loro attuale massimo problema interiore, mentre dal punto di vista del sistema in cui vivono è la raccolta indifferenziata dei rifiuti sociali tridimensionali in un unico cassonetto dimensionale: che per molti Popoli è lo Stato, per altri il Mercato, per altri ancora la loro Chiesa. Ora però continuo il copincolla dal mio immarcescibile moleskine astrale.

Giunior Dabliu: «Esattamente. Il pensiero scientifico dei nostri antipastini animici è ancora giovane, e abbiamo avuto buon gioco a occultarne lo scopo. Per le Gerarchie del Nemico doveva inizialmente staccarli dal cordone ombelicale del mondo animico-spirituale, e indirizzarli verso la Natura esterna. Per le loro intollerabili mire, una volta autonomi e autocoscienti, quel pensiero concettuale astratto sarebbe dovuto diventare il ponte che li avrebbe introdotti non piú soltanto alla "rappresentazione" del loro mondo interiore animico-spirituale bensí anche alla "percezione dello stesso". Passare dalla rappresentazione alla percezione voleva anche dire essere introdotti, senza perdere la propria autocoscienza, ai livelli immaginativo, ispirativo e intuitivo sovrastanti l'attuale livello di coscienza oggettiva diurna».

Farfarello: «Livelli autocoscienti del pensare che la Fanatic University avversa in modo assoluto. Fino ad ora ha condotto le danze della loro evoluzione, visto che la coscienza dell'Io andava soppressa nell'ascesa ai mondi spirituali. Il dogma per i Malèfici custodi della Fanatic University è che "il mentale umano dev'essere evitato, non trasformato!"».

Ruttartiglio: «Livelli del pensiero umano che noi della Furbonia non vogliamo raggiungano né coscienti, né incoscienti! Per questo puntiamo tanto sul pensiero scientifico concettuale astratto, ossia privo di immagini, con cui oggi tutti loro pensano durante la veglia. Quel pensiero scientifico che ci permette di indirizzarli con mano lieve, senza che se ne accorgano, solo verso la Natura esteriore e gli slogan culturali, politici ed economici… vuoti di pensiero. Ormai non riescono che a vedere quella e ascoltare quelli, anche quando il loro ipotizzare scientifico ne è uscito con l'illusione atomica materialistica o con l'allucinazione della possibilità di sviluppare una Democrazia… nel cassonetto per l'indifferenziata sociale Stato! Solo cosí potevamo cuocerli a fuoco lento sul sentiero distruttivo dello sviluppo sfrenato di una bio-nano-geno-cyber-laser-andro-giga-meccatronico-tecnologia 'altamente disumanizzante' promossa dal fuoco amico governativo».

Sbranatutto: «In *Fr-égali-té*, Giunior Dabliu, mi sembra che tu abbia fatto alcuni accenni all'evoluzione del loro pensiero abituale, dalla preistoria dopo il diluvio universale atlantico che ha visto il nostro Draghignazzo quale driver degli tsunami. Se non rammento male hai parlato dell'evoluzione dal pensiero religioso al pensiero artistico e a quello attuale scientifico, sottolineandone da una parte l'aspetto principale per la creatura umana – che cosí gradualmente si distacca dal Creatore al fine di acquisite coscienza di sé, proprio grazie al progressivo sempre piú forte contrapporsi nei millenni tra Io e Dio, Spirito e natura ecc. – dall'altra di come questo tipo di pensiero fosse piú che adatto a cogliere l'elemento "morto", e sempre meno quello "vivente" della Natura».

Giunior Dabliu: «Sí. Ad esempio tutto il pensiero sul genoma umano si rivolge al suo aspetto "meccanico", morto. Tanto che quando i laboratori biomolecolari pasticciano con le sequenze di virus e bacilli a fini militari e/o commerciali, com'è stato il caso con il carognavirus-19, non fanno altro che un taglia e incolla di sequenze, al massimo viste come i pacchetti informatici di software per computer. Non creano nuova vita, ma usano l'esistente cosí come i contadini innestano le piante da frutto».

Sbranatutto: «Che cosa hai tratto, in merito, dall'ultimo tuo tour abusivo da Inviato speciale?».

Giunior Dabliu: «Prendiamo l'attuale stress-test sociale cui i nostri spaghettini cacio e pepe emotivi sono violentemente sottoposti, senza che apertamente siano loro dichiarati gli scopi reali sottostanti. Se fossero capaci di un pensiero religioso autocosciente, dietro il fuoco amico governativo individuerebbero gli intenti di Sottomissione culturale ispirati da quell'emergente corrente infernale cui accennava nonno Berlicche: la Destroyer University. Se invece fossero capaci di un pensiero artistico autocosciente, dietro il fuoco amico governativo vedrebbero sintetizzati in un'immagine-sintesi gli obiettivi politici ed economici, di Sudditanza e Schiavitú, dei rispettivi gruppi dimensionali dominanti sponsorizzati dalla Fanatic e dalla Furbonia. E se, in forma autocosciente, oltre a queste due tipologie di pensiero possedessero anche il pensiero scientifico capace di "percepire la realtà" (non solo di rappresentarsela), si renderebbero conto – lo dico solo per Ringhio, che altrimenti perderebbe il seguito dei nostri

dialoghi – che la prima cosa da fare contro le nostre Università infernali sarebbe instaurare un sistema sociale tridimensionale: la Società calorica dei tempi nuovi, in cui si pratica solo la raccolta differenziata del sociale tridimensionale: in tre cassonetti specifici dedicati e non piú in uno solo».

Ruttartiglio: «Fortunatamente hanno perso i primi due tipi di pensiero e non li hanno ancora riconquistati in forma cosciente. E proprio perché i nostri arrosticini animici pensano solo in astratti concetti scientifici tutto ciò viene loro occultato dall'atavica abitudine inconscia per il culto dell'Autorità, rafforzata grazie al terrorizzante condizionamento tendenzioso dell'eccellente comunicazione H24 sulla letalità del carognavirus. Campagna e stress test sociale concertati già anni prima da chi tra loro è sul libro paga animico della Destroyer University: fin dal settembre 2014, tempo terrestre. Quando l'Italia è stata nominata "capofila delle strategie e campagne vaccinali nel mondo", nell'ambito della Global Health Security Agenda, da Barack Obama nell'alto nei cieli… di Ràntolobiforcuto».

Sbranatutto: «Per cui se il Governo dice loro che fa di tutto per difendere la salute pubblica, mentre subdolamente li ammala con l'obbligo di guanti e mascherine, quei boccaloni disarmanti ci credono. Si sta avverando quello che profeticamente nonno Berlicche diceva alla nostra covata, già durante l'asilo nido infernale, intorno al successo di questa operazione tendente ad allargare la platea degli Italiani di Pavlov. Non per nulla il paludoso fronte terrestre mi sembra Tontolandia, e quasi mi dispiace approfittarne cosí smaccatamente attraverso le golose campagne mediatiche di Vermilingua».

Ecco, Vermilingua, quando sento questi commenti mi girano vorticosamente le corna. Non voglio certo sminuire il tuo contributo, ma bacchettare la restante osservazione compiaciuta di Sbranatutto. Mi sembra addirittura che mini alle fondamenta le nostre convinzioni piú profonde riguardanti la relazione corretta con le nostre albicocchine emotive. Un po' come addormentarsi sugli allori credendo con ciò di aver già nel sacco il velociraptor astrale. Non avrei nulla da eccepire se non ci fosse già stata quella disastrosa fuga di notizie che, nell'assoluta disattenzione della nostra Infernale Intelligence, ha fatto pubblicare nel 1942 le *Lettere di Berlicche* di Carl S. Lewis. Ora infatti su infernet circola un dialogo che si ammanta di quelle atmosfere care a Lewis, pur senza essere preso da quella pubblicazione. Forse è una fake news che fa circolare la tua Tribú del malaffare mediatico? magari per prendere in castagna qualche dietrologo complottista? Osservo però che, se spesso ci avvantaggia il fatto che la Menzogna si vesta da Verità, non è detto che spacciare il contrario porti gli stessi benefici. Il rischio di questo inopportuno dialogo è che rivela alcune cose essenziali se riferite (vedi parentesi quadra mia) alla strategia di comunicazione H24 sul carognavirus.

Pseudo-Lewis:
E come sei riuscito a portare a quell'epoca [del Covid-19] cosí tante anime all'inferno?
«Con la paura».
Ah Sí! Una strategia eccellente, vecchia ma sempre attuale. Ma di cosa avevano paura? Di essere torturati? Della guerra? Di morire di fame?
«No. Paura di ammalarsi!».
Ma allora in quell'epoca non c'era nessuno che si ammalava?
«Sí, si ammalavano».

Non c'era nessuno che moriva?
«Sí. Morivano».
Ma allora non c'erano cure per le malattie?
«Sí. C'erano».
Allora non capisco!
«Siccome nessuno di loro credeva, e non gli era stato insegnato nulla sulla vita eterna e sulla morte eterna, pensavano di avere solo una vita; e si attaccavano ad essa con tutte le loro forze anche a costo di perdere tutti gli affetti piú cari (non si abbracciavano, non si salutavano, non ebbero un contatto umano per giorni e giorni); il loro denaro (persero il lavoro, terminarono i loro risparmi, ma si sentivano fortunati nonostante gli fosse impedito di guadagnarsi il pane); la loro intelligenza (un giorno la stampa diceva una cosa e il giorno seguente la contraddiceva e ciò nonostante credevano a tutto!); la loro libertà? (non uscivano di casa, non camminavano, non visitavano i parenti… era un campo di concentramento con prigionieri volontari!!! Ah Ah Ah!). Accettarono tutto pur di prolungare anche solo di un giorno le loro miserabili vite. Non avevano la benché minima idea che Lui, solo Lui [= il Nemico] è Colui che dà la vita e la termina. Successe cosí, e fu facile come non lo è mai stato».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Queste cose non si devono mai trattare con leggerezza, neppure per fare uno scherzo maligno. In certe occasioni hanno un effetto risvegliante terribile, mentre dobbiamo far sí che il nostro ammazzacaffè animico rimanga il bell'addormentato nel sottobosco della soccorrevole "salute pubblica" dei Governi sponsorizzati dai colleghi-avversari della Fanatic, e anche nel sottobosco del "miracoloso vaccino" sponsorizzato dai *financial pitbull* della Furbonia.

Ahimè, mi sto lamentando della fuga di notizie a proposito delle lettere di nonno Berlicche… e ancora non riesco a capire come siano state pubblicate in *Mail da Furbonia* alcune mail top secret che ho inviato all'innominabile zio Malacoda. Per non parlare di alcune mail riservatissime che ho inviato a te, e che risultano pubblicate in *Daily Horror* e *Inviato speciale*. Se trovo quell'hacker infernale…

Fortunatamente, quello non è un Popolo di lettori. E farò i miei accertamenti nel prossimo tour abusivo sul paludoso fronte terrestre. Sarebbe una vera disgrazia se quelle mail venissero lette da chi studia nelle loro Scuole superiori, nelle Università e nei Master! Rischierebbero di capire che l'unica alternativa percorribile per contrastare le molteplici mire delle nostre tre Università infernali non sono le loro molteplici controiniziative capaci solo di mettere pezze peggiori del buco che dovrebbero tappare, quanto piuttosto la realizzazione di un unico semplicissimo presupposto strutturale: cambiare il nostro sistema antisociale attuale.

Dal presente sistema (squilibrato e malsano) in cui una sola delle tre dimensioni sociali prevale sulle altre due, mentre tutte e tre competono con libidinosa ferocia per il predominio… devono passare a un sistema sociale tridimensionale (equilibrato e sano) in cui le tre dimensioni si relazionano mollicce e inconsistenti – cosa che mi dà costantemente il voltastomaco – in modo armonico e sinergico.

Dunque non tiriamo i remi in barca, altri piú pesanti successi ci attendono! Calchiamo ben bene sul loro ingenuo e volenteroso collo il nodo scorsoio dell'oppressione e della crudeltà mentale con le prossime "salvifiche" misure governative quando invece della ripresa economica ci sarà la ripresa autunnale del carognavirus. E ti suggerirei questo venèfico slogan, Vermilingua: «Il virus tornerà in autunno, ma *(slap, slap)* lo sapremo curare!».

Il tuo *soccorrevolissimo* ***Giunior Dabliu***

Il libro dei dieci fogli

Esoterismo

Louis Claude de Saint-Martin

Premessa

Le note che seguono provengono da una conferenza di Rudolf Steiner riguardante le spiegazioni sul *Libro dei dieci fogli* del cosiddetto "filosofo sconosciuto" Saint-Martin, nella sua opera *Degli errori e della verità. Ovvero gli uomini richiamati al principio universale della scienza.* Rudolf Steiner indicò ripetutamente, nel corso degli anni, Saint-Martin come rappresentante di una spiritualità perduta che deve essere riconquistata attraverso la Scienza dello Spirito. Su sua richiesta, una nuova edizione fu pubblicata da Der Kommende Tag AG, di Stoccarda, nel 1925, di cui egli avrebbe voluto scrivere una introduzione. A causa della sua morte, questo non avvenne.

L'ultima volta, ho attirato la vostra attenzione sul fatto che nell'occultismo, per poter esprimersi chiaramente, è necessario usare un'espressione simbolica. Ciò che ci circonda oggi è stato cosí solo da un certo periodo di tempo, che in realtà è breve, perché durante le epoche di Atlantide e della Lemuria i nostri antenati vivevano in circostanze del tutto diverse. L'essere umano di oggi non può piú immaginarlo. Tuttavia, se vogliamo capire correttamente ciò che vi è oggi, dobbiamo risalire a quei concetti e idee.

Il linguaggio non è in effetti molto antico, si è sviluppato soltanto su Atlantide. I nostri antenati lemuri non avevano un linguaggio, avevano una sorta di canto, suoni di grande potere magico, che erano come un incantesimo, e che forse sembrerebbero inarticolati agli esseri umani di oggi, ma che in bellezza e sonorità superavano tutto ciò che possiamo trovare oggi negli animali piú evoluti. Quei suoni avevano il potere, per esempio, di far crescere piú velocemente i fiori o di far muovere oggetti inanimati. Oggi non possiamo paragonarlo al nostro comune linguaggio. Ecco perché non possiamo usarlo per descrivere cose che appartengono ad un livello molto piú elevato.

Nelle scuole occulte sono quindi sempre stati usati un linguaggio e una scrittura allegorici. Questi segni allegorici sono formule molto espressive, che prima di tutto bisogna imparare a comprendere. Una formula è per esempio quella del libro dei dieci fogli. Cos'è questo libro dei dieci fogli?

Il libro dei dieci fogli è qualcosa di autentico, di reale. In questo libro ci è dato un grande contenuto, ma le formule sono solo apparentemente semplici. È qualcosa di molto reale per lo studente di occultismo, ma si legge in modo alquanto diverso da un libro ordinario, perché l'uomo, con il suo cervello normale, deve formare una parola dalle lettere e una frase dalle parole. Il pensiero del ricercatore occulto è diverso, esso coglie le unità, vede grandi correlazioni in un sol colpo, è un'esperienza, uno sguardo sulle realtà superiori. L'uomo si fa un concetto comune dai dettagli. Lo scienziato occulto ha l'intuizione in una sola volta, grazie all'esperienza interiore e non per molte singole esperienze. È cosí che una persona che ha visto un leone, per esempio, può farsi il concetto del "leone".

Lo scienziato occulto, quando alza solo lo sguardo sulle cose, ottiene cosí, con un'occhiata, anche il concetto di esseri astrali e del piano mentale. Per tutte le cose spirituali ci sono immagini primordiali. Proprio come il pittore che avendo una certa immagine intuitiva nella sua testa può dipingere un centinaio di immagini secondo essa, cosí sui piani superiori, per tutte le cose che il

chiaroveggente vede, ci sono immagini originali. La lettura delle immagini originali delle cose è chiamata in occultismo: "la lettura del libro dei dieci fogli". Quel libro dei dieci fogli si poteva leggere in ogni scuola iniziatica. Anche quando l'umanità non aveva ancora un corpo fisico, ognuno poteva leggere quel libro.

Spostiamoci al tempo della Lemuria, quando l'uomo rivestiva un involucro fisico. A quel tempo c'erano rappresentazioni che erano piuttosto figurative. Egli non vedeva le immagini all'esterno, ma dentro di sé; sentiva qualcosa nella propria anima, quando si avvicinava, ad esempio, a un'altra persona, sentiva un certo calore, o vedeva alzarsi immagini a colori vivaci. Era come un sogno vivido, pittorico, ma non cosciente. Solo gli insegnanti e i dirigenti del popolo potevano vedere subito tutto ciò che gli altri sentivano solo ondeggiare su e giú nell'anima in un'oscurità crepuscolare. La loro visione non era limitata, tutto appariva contemporaneamente davanti a loro come un quadro; tutto ciò che dovevano fare era prestarle attenzione. Questa è l'idea di quella visione unitaria onnicomprensiva che viene offerta all'Iniziato e allo studente di occultismo. Oggi non possiamo vedere tutto allo stesso tempo, perché percepiamo con i nostri strumenti sensoriali. Per esempio, una differenza tra New York e Berlino una volta non sarebbe stata vista. Chiunque veda al di fuori del suo corpo fisico, si accorge che le differenze spaziali gli vengono presentate solo dai suoi sensi. Tutta la scienza di oggi è costruita da dettagli messi insieme. Ciò che succede nel Mondo spirituale non viene gradualmente scoperto, ma quando si raggiunge un certo livello di conoscenza diventa accessibile quello che è prevalente.

Ci sono dunque dieci stadi, e questi sono i dieci fogli del libro di cui vi sto parlando.

Cosa c'è nella prima pagina? Una grande quantità di cose che si devono sperimentare. Pensiamo ad un fiore. Pensiamo a quando quest'anno abbiamo piantato un fiore: vediamo come ha messo radici, gli steli, i ramoscelli, le foglie, i fiori che si sviluppano e infine il seme, il seme che per primo abbiamo messo nella terra. In questo piccolissimo germe non vediamo piú nulla della pianta, che però è contenuta in esso, condensata fino ad essere un punto. Diamo un'occhiata ad un tulipano, come viene racchiuso in un punto e come si espande di nuovo. Vediamo l'essenza del tulipano alternarsi tra una grande espansione e una contrazione specifica, come se spinto nel nulla. Possiamo trovare questa espansione e contrazione in tutto il mondo, nella natura e nell'uomo.

Anche un intero sistema solare si sviluppa, passando attraverso uno stato di sonno per risvegliarsi di nuovo. Questi due stati sono chiamati in teosofia *manvantara*, espansione, e *pralaya*, contrazione in un punto. Per la percezione esterna non c'è differenza tra l'embrione del sistema solare ed il fiore; per i sensi esteriori non esiste. Anche il nostro attuale sistema mondiale convergerà in un singolo punto: in questo punto tutta la vita sarà compressa, e poi di nuovo si espanderà.

Se si entra in questo mondo costellato di molteplicità di vita, che è stato compresso in un unico punto, si ha un concetto del potere divino che crea dal nulla. Coloro che vogliono penetrare i misteri dell'universo, devono imparare a concentrare i loro pensieri su un punto, ma non su un punto morto: su un punto vivo che è allo stesso tempo nulla e tutto. Non è facile entrare in questo stato di sogno della Natura, che è una non-vita ma allo stesso tempo è anche una vita totale; per riuscirci si deve aver sentito, pensato e voluto.

Solo coloro che hanno riflettuto su questo possono leggere i rimanenti fogli. Per comprendere questa unità di tempo, spazio e forza, si deve penetrare profondamente nella lettura del primo foglio. In una strofa del libro *Le stanze di Dzyan* troverete una descrizione meravigliosa.

Il secondo foglio ci mostra ovunque la dualità. Ovunque tu vada nella natura, troverai la dualità: luce e ombra, positivo e negativo, maschio e femmina, sinistra e destra, diritto e irregolare, buono e cattivo. La dualità è profondamente radicata nella natura di tutto il divenire, e chi vuole comprendere la natura deve rendere questa dualità abbastanza chiara nella sua mente. È solo quando vediamo la dualità nella nostra vita che arriviamo a comprendere il mondo. Obbligarsi a imparare a pensare a queste cose è un dovere per lo studioso di occultismo. Non deve mai pensare solo una cosa, deve sempre pensarne contemporaneamente due. Per esempio, quando pensa al suo rapporto con il Divino: "in me c'è un sé divino",- questa frase rappresenta solo *un aspetto* a cui appartiene il secondo: "e io vivo nella divinità". Entrambi gli aspetti sono veri. Lo studente occulto deve dire a sé stesso: L'uomo è un essere sensuale, ma diventerà un essere spirituale; una volta io ero un essere spirituale e sono dovuto diventare un essere sensuale.

Se ci si impone il dovere interiore di non pensare mai ad un'unicità, ma sempre al dualismo, solo allora si può conoscere tutta la verità. Quando l'uomo impara a pensare in questa dualità, allora il suo pensiero è proprio giusto e corretto.

Questa è la lettura della seconda pagina, il secondo foglio del libro. Negli antichi miti tedeschi degli Dei, e anche nei libri gnostici, troverete questa dualità ripetutamente raffigurata. Alcune idee grossolane riguardano in particolare la dualità tra il maschile e il femminile e attribuiscono tutto ad essa. Ma in verità, il maschile e il femminile sono solo un caso particolare rispetto a una dualità molto piú alta. E prendere questo caso particolare per spiegare tutto è chiudere gli occhi alla realtà spirituale e attenersi a quella piú bassa.

Il terzo foglio presenta la trinità. Visioni tripolari s'incontrano ovunque: l'uomo è un essere tripartito costituito da corpo, anima e Spirito. La Gnosi parla di Padre, Parola e Spirito. La tripartizione ci porta verso le divinità egiziane: Osiride, Iside, Horus. La tripartizione contiene un segreto importante. Chi si abitua a trasformare il due in tre, vince la mano che lo porta a capire il mondo intero. Riflettere sul mondo nella sua triplicità significa permearlo di saggezza.

Il quarto foglio è il quadrato pitagorico. L'uomo sta davanti a me come essere quadripartito: è costituito di corpo, anima e Spirito, e in quest'ultimo vive il quarto elemento, l'autocoscienza. Ecco perché Pitagora dice che la natura inferiore dell'uomo evolve da sola verso l'alto: si tratta del segreto del Quattro, che si sviluppa dalla Trinità. Questa quadruplicità si incontra in tutti gli esseri. Per la visione completa del grande Iniziato che contempla tutti i tempi, gli esseri sono tutti uguali. L'uomo vive sul piano fisico quale essere quadripartito. Il leone non vive con la sua quadruplicità sul piano fisico; là, ha solo la sua trinità: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale. Il suo sé, o quarto elemento, vive nel mondo spirituale.

La natura superiore appare al livello inferiore solo come natura sensuale. Se l'uomo potrà padroneggiare il suo corpo fisico fino nelle sue fibre, diventerà *Atma*; se padroneggerà il corpo eterico, sarà *Budhi*, se governerà il corpo astrale, sarà *Manas*. Questa è la quadruplicità: i tre membri della natura inferiore, che in futuro si trasformeranno nella natura superiore. Il numero quattro è presente in tutti gli esseri che si trovano nel mondo. Per l'occhio del veggente, che può percorrere grandi periodi di tempo, tutti gli esseri sono uguali, solo per l'uomo comune essi sono diversi.

Cosa rende un leone diverso da un essere umano? Per l'occhio umano, un leone sta piú in basso di un essere umano, perché l'uomo ha una visione limitata. Oggi vive sul piano fisico, mentre il leone ha il suo Spirito sul piano mentale e la sua anima nell'astrale.

Uomo	*Leone*
4 mentale	**4 Io (viene dal Mondo spirituale)**
3 astrale	**3 astrale**
2 eterico	**2 eterico**
1 fisico	**1 fisico**

Anche la pianta ed il minerale hanno la loro quadruplicità. La pianta ha sul piano fisico solo il corpo fisico e l'eterico. Piante e minerali hanno le altre parti della loro quadruplicità nel Mondo spirituale. Ma gli esseri umani, gli animali, le piante e i minerali sono quadruplici. Il discepolo dell'occultismo deve sempre sperimentarlo interiormente quando vuole leggere il quarto foglio.

Quinto foglio. Leggendo il quinto foglio, si rivela tutto ciò che l'uomo proietta di se stesso, come nel mondo appare un'immagine d'ombra. È piú di una semplice quadruplicità. Comincia ad adorare. Questo si chiama idolatria. L'uomo è una testa pensante, un essere che immagina. Quando comincia a pensare alle cose, attribuisce loro cause divine. Sorgono miti in cui l'uomo mette in relazione il soprannaturale con i sensi. Il mondo dei miti e delle leggende rappresenta in molti casi la cultura degli antichi popoli. Tutto questo processo si trova davanti all'Iniziato, e arriva il momento in cui inizia a comprendere il filo che collega tutti i miti.

Per esempio, cosa simboleggia il cavallo? Rappresenta un essere che è rimasto ad una certa fase oltre la quale l'uomo è progredito nel suo sviluppo fisico. Ma c'è stato un momento, nel tempo dell'èra iperborea, in cui l'uomo ha dovuto dapprima sviluppare la struttura della saggezza. Le strutture si sviluppano con grande anticipo. Vi ho detto dunque che tutti gli sviluppi superiori devono essere acquistati lasciando indietro qualcosa. Se uno vuole alzarsi, un altro deve abbassarsi. A quel tempo, quando l'uomo sviluppò la struttura della saggezza, questo fu possibile solo perché la natura umana aveva tolto da se stessa ciò che in seguito si sviluppò come natura del cavallo.

Il cavallo si sviluppò nel periodo di Atlantide, e da allora l'uomo seppe istintivamente di essere legato al cavallo. Questo istinto divenne mito in tempi successivi. L'uomo di Atlantide aveva una consapevolezza istintiva del legame fra sua saggezza ed il cavallo e quindi, nella prima epoca del periodo post-atlantico, il cavallo era venerato come simbolo di saggezza. Le prime epoche post-atlantiche dovevano formare la saggezza. Perciò, nell'Apocalisse, quando sono stati rimossi i sette sigilli, vengono mostrati i cavalli.

I Quattro Cavalieri dell'Apocalisse

Ulisse pensa a un cavallo di legno.

Per l'interpretazione dei miti sono necessarie tre cose: prima di tutto, occorre prendere il mito alla lettera, in secondo luogo, bisogna afferrarlo simbolicamente (questo accade nelle religioni), in terzo luogo, bisogna

capirlo di nuovo letteralmente, ma in un senso superiore. Leggere il quinto foglio significa che questa meravigliosa connessione si verifica davanti all'occhio intuitivo.

Sesto foglio. Questo rivela i misteri di ciò che l'uomo riconosce come soprannaturale, e ci si avvicina. Gli ideali che l'uomo crea dalla propria natura sono registrati su questo sesto foglio, ad esempio i grandi ideali di libertà, uguaglianza e fraternità. L'unione della natura umana con qualcosa che non c'è ancora, che l'uomo deve ancora raggiungere, è su questo sesto foglio: la creazione, la volontà al di là di se stessa. "Amare l'impossibile". L'uomo impara a guardare i futuri stati dell'umanità, impara a vedere nel presente i germi del futuro. L'Iniziato può leggere nel sesto foglio come Giovanni ha descritto nell'Apocalisse le condizioni del futuro dell'umanità.

Settimo foglio. Qui lo studente impara a capire il mistero e il significato del sette. Le cose si sviluppano nel numero sette, perché il tre da cui proviene, si ripete, e diventa sette. L'uomo deve imparare a dire a se stesso, io esisto dalla trinità, da essa nascerà una trinità superiore: questo è il sei. Partendo dalla Trinità, arriva a quella superiore, il sestuplo. Egli stesso è il settimo elemento. Comprendere questo processo è il settimo foglio della lettura.

Parleremo dell'**ottavo**, **nono** e **decimo** foglio la prossima volta.

Il libro dei dieci fogli è un'allegoria, riassume in poche parole ciò che altrimenti dovrebbe essere lungamente descritto. È l'abbreviazione di colui che ha una vita completa.

Paracelso dice: «Il medico deve saper leggere tutta la natura, deve superare degli esami sulla natura, con le singole lettere deve saper formare la parola e non attingere la saggezza solo dai libri».

Teofrasto Paracelso

Nel nostro tempo la spiritualità deve rassegnarsi; doveva essere cosí per rendere possibili le grandi conquiste sul piano fisico, per poter diventare perfettamente padroni del mondo sensoriale. Adesso è vicino il momento in cui l'umanità deve approfondirsi spiritualmente. L'uomo corre verso una fase del piano fisico che non potrà essere sopportata a meno che la vita spirituale non sia riqualificata. Un quadro di quanto sia necessario che l'uomo evolva spiritualmente: si riconoscono enormi progressi, per esempio, per la conoscenza dell'elettricità: a quella forza è collegato un enorme potere, ma sarà possibile che gli esseri umani abusino di tali forza.

L'uomo, in un tempo non troppo lontano, sarà padrone di forze terribili che farà lavorare sul piano fisico. Ad esempio, sarà in grado di produrre detonazioni, esplosioni in luoghi lontani, senza che nessuno sia in grado di riconoscerne l'autore. L'umanità avrà questo potere. E guai se l'uomo non sarà moralmente elevato e userà queste terribili forze non solo ed esclusivamente per scopi positivi! Questo tempo è stato previsto dai dirigenti dell'umanità, i Maestri, ed è la missione della dottrina teosofica preparare le menti per ciò che verrà, per avvertirle, per mostrare loro la via e la mèta.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner**.**
Berlino, 3 aprile 1905 – O.O. N° 89. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Tripartizione

LA RESURREZIONE DELLA PATRIA

Anche restando nei limiti della stretta ragione, si può descrivere che cosa sia la Patria e che cosa voglia dire l'averne una. Ma piú che narrare e descrivere non si può. A chi non la conosce, a chi non l'ha mai conosciuta, si può trasmettere l'astratta nozione di Patria, si può far capire che cosa si prova quando si ha una Patria e che cosa si perde non avendone o non avendone piú una, si può suscitare nostalgia o rimpianto in chi l'ha perduta, o desiderio di intravederne il volto in chi non l'ha mai conosciuta, cosí come si può, con un racconto colorito e vivace, con una pagina intensa e poetica, far sorgere in qualcuno un sentimento d'amore per una terra in cui non è mai stato, o per una città che non ha mai visitato. Ma non si può dare a nessuno la percezione della Patria, quando la Patria non c'è; e non si può evocarne la rappresentazione in un'anima che non ne ha mai albergata l'immagine. Cosí – per fare un esempio tra i tanti possibili – si può descrivere a un cieco il mondo luminoso e colorito che anche lui ha intorno; gli si può parlare dell'effetto rivelatore di un raggio di luce che entra in una stanza, descrivergli gli oggetti che uno dopo l'altro appaiono emergendo dal buio, provare persino a fargli intendere che quegli oggetti si distinguono perché hanno colori diversi, ma non si potrà mai portarlo a cogliere la dimensione e la profondità di quella stanza e la varietà del suo contenuto, né si potrà comunicargli la sensazione viva che producono il rosso e l'azzurro, il giallo e il verde se non ha organi per vedere né immagina che questi esistano.

Riguardo alla Patria, gli italiani di questo secolo sono quasi tutti ciechi, e – ormai per ragioni anagrafiche – in larga misura ciechi nati. È ben vero che non è la loro insensibilità a privarli della Patria, che si è allontanata e poi dissolta per proprio conto, ma avviene a loro come a certe specie animali che, vivendo in caverne da alcune generazioni, non hanno piú gli organi di senso che un tempo avevano, e restano quindi in un buio che è oggettivo e soggettivo, generato in egual misura dalla mancanza di luce e dalla loro cecità acquisita. Cosí gli italiani d'oggi non hanno intorno a loro la concreta realtà della Patria, ma non hanno nemmeno piú l'organo con cui potrebbero percepirla se ci fosse. Da tanto sono privi dell'una e dell'altro, che non ne sentono la mancanza. E non credono nemmeno piú che potrebbero – o dovrebbero – fare qualcosa per riguadagnarsi una Patria, o per rivitalizzare l'organo necessario a vederla.

Il problema …dell'identità nazionale italiana nella sua nascita e nella sua formazione si traduce quindi necessariamente in quello delle origini e cause della sua attuale inconsistenza e impercepibilità. Su questi due caratteri – o non-caratteri – non è necessario insistere, perché a comprovarli bastano le ultime annate di qualsiasi quotidiano. …La ricerca si dirige naturalmente a risalire per molti secoli, fino a cogliere il momento in cui altre identità emersero intorno all'Italia, trovando la capacità o la possibilità – che all'Italia mancò – di consistere in uno Stato nazionale.

Un punto di partenza diviene quindi nettamente visibile, e chiare ne sono anche le conseguenze, perché Francia, Inghilterra e Spagna, che hanno avuto il tempo di svilupparsi e maturare all'interno di un edificio statale, e sotto il segno unificatore e orientatore di un potere regio, non devono andare di volta in volta a cercarsi un'identità nazionale che già possiedono, e che le mette in grado di riemergere intatte dalle prove piú dure e dalle piú devastanti tempeste.

Ma questi dettagli non sono decisivi. Molto piú importante è l'opposta polarità che si manifesta in Italia tra la tendenza verso l'Occidente e l'appartenenza centroeuropea. Questa polarità si presenta inizialmente proprio nel momento in cui a Occidente – e solo a Occidente – si enucleano i grandi Stati nazionali, mentre nella fascia centrale che va dal Baltico al Mediterraneo, e che aveva costituito la base e la sostanza dell'Impero medievale, non si distaccano e si modellano in grandi unità storico-politiche le Nazioni che ne fanno parte. È come il segno di un destino e di una missione comune, che riemerge quando infine e nello stesso tempo Italia e Germania avviano e conducono il processo unitario che non avevano compiuto sei secoli prima, e assumono a loro volta la caratteristica forma degli Stati nazionali. La forma, ma non la sostanza, perché in quella che era stata l'antica terra dell'Impero si innestano ormai impulsi di diversa natura, che inducono i popoli a

premere per trasferirsi all'interno delle strutture pubbliche, diversificandole quindi organicamente e qualitativamente da quelle sorte e stabilizzate a Occidente. Origine prima, questa, del successivo processo che, di nuovo in singolare contemporaneità, fa sorgere in Italia e in Germania i due regimi destinati a stringersi insieme e a sfidare il mondo.

Friedrich Overbeck «Italia e Germania»

Ci troviamo quindi di fronte, come si vede, a una originale concezione storica di vasto respiro, che abbraccia lungo i secoli il corso della vicenda italiana, seguendola mentre dispiega i suoi tratti specifici, pur tenendosi all'interno del complesso sviluppo della storia europea e non soltanto europea di cui essa fa parte. In questa prospettiva emerge con grande rilievo il persistere della polarità originaria che, dopo aver orientato e infine determinato – come abbiamo visto – gli eventi italiani all'uscita dal Medio Evo, torna in scena nel XIX secolo a incidere su quelli unitari e post-unitari. Si delinea qui il duplice carattere della Nazione italiana, perennemente oscillante tra Occidente e Centro-Europa, con l'estrema difficoltà delle sue scelte, le cadute in cui incorre dopo averle compiute, la differenza con il risoluto e compatto contegno della Germania, a lei tanto simile nelle svolte e nelle avventure storiche, ma profondamente diversa nell'intima struttura, perché interamente e soltanto Centro-Europa, senza commistioni e incertezze.

…In realtà, lungo il primo cinquantennio post-risorgimentale non si poté capire perché mai – e per fare che cosa – gli italiani avessero voluto riunirsi, quasi a dispetto della storia, dopo aver trascorso divisi tanto tempo da non ricordare di aver mai vissuto in una condizione diversa. L'unità per l'unità, senza un motivo per stare insieme, senza una parola da dire alle altre Nazioni per presentare e giustificare la nuova venuta, senza un'impresa comune da compiere, era davvero "un assurdo miracolo", un transito di fantasmi sulla scena della storia.

Il "significato ideale" apparve, maturò e si impose rapidamente all'inizio degli anni '20, quando l'Italia, dopo essere vittoriosamente intervenuta nella Grande Guerra, si distaccò dalle altre potenze vincitrici, modificò al suo interno il regime democratico-parlamentare che quelle potenze cercavano di imporre al mondo, e sostenne per prima la necessità di rivedere i trattati di pace che avevano mutilato geograficamente e umiliata politicamente l'Europa Centrale. Fu questo doppio movimento, seguito dieci anni dopo dalla Germania con l'affermazione del nazionalsocialismo e la nascita del suo regime, a generare il moto di avvicinamento tra le due Nazioni, e a guidarle nell'impresa comune in cui si impegnarono.

Qui la sorte dell'Italia toccò il suo punto cruciale, perché i nodi della sua storia vennero tutti al pettine, non solo e non tanto per la sconfitta militare, ma per la palese incapacità a reggere un ruolo, al quale non poteva tuttavia sottrarsi, per le circostanze stesse che l'avevano condotta a unità. L'Italia non poteva non assumere un "significato ideale nel mondo", ma non ebbe la forza di reggerlo dopo averlo assunto. Questa incapacità derivò certamente, almeno in parte, dal lunghissimo periodo in cui la Nazione non era potuta consistere in uno Stato nazionale, e dall'eccessiva brevità del periodo in cui questo Stato era esistito e aveva potuto svolgere la sua opera di fusione e di consolidamento. Vi è tuttavia un motivo, piú profondo e forse piú importante, che traspare proprio dalla doppia tendenza verso l'Occidente e verso il Centro-Europa.

È abbastanza evidente infatti, che l'Italia resse la prova con il pieno impegno della sua classe dirigente militare, industriale e finanziaria nella Grande Guerra, quando si trovò a combattere insieme all'Occidente contro l'Europa Centrale, mentre quella *stes*sa classe dirigente non sostenne con eguale volontà lo sforzo bellico nella Seconda Guerra Mondiale, quando si trattò di combattere con l'Europa Centrale contro l'Occidente. Il fiacco, disincantato e in qualche caso persino reticente contegno degli alti comandi italiani in tutte le fasi della guerra (l'Esercito non vinse mai da solo una battaglia, e non un colpo di cannone sparato da una corazzata italiana colpí mai una corazzata nemica), è stato molte volte esaminato dalla parte piú onesta e responsabile della storiografia moderna, tanto che sussistono ormai tutti gli elementi per concludere che l'armistizio dell'8 settembre non fu un improvviso voltafaccia, ma il tentativo disordinato e catastrofico dello Stato Maggiore italiano di trasferirsi dalla parte dove aveva sempre potenzialmente militato.

…Con questa diagnosi si chiarisce un primo aspetto del problema, quello della scomparsa oggettiva della Patria, ma non si esaurisce quello della soggettiva incapacità degli italiani di percepirla se ci fosse, e persino di desiderare che ci sia. Qui i contorni sono molto piú sfumati, perché nel buio prodotto dall'assenza della Patria, il processo di atrofizzazione degli occhi con cui prima si poteva vederla non è stato istantaneo, e si è protratto per alcuni decenni. È piú difficile, quindi, coglierne le cause e gli sviluppi. È abbastanza evidente, tuttavia, che mentre fin dall'immediato dopoguerra la politica e l'alta cultura – o meglio i cascami intellettuali che ne presero il posto – si adeguarono al livello di una Nazione non solo sconfitta, ma ben felice di aver perduto e che mai avrebbe voluto vincere, un certo tono di fierezza, o almeno di vitalità continuò a risuonare piú o meno in sordina nella narrativa, in alcuni filoni del cinema, persino nei ritmi non ancora depressi e sconsolati della musica leggera. Certo, ricordarsi di aver avuto una Patria quando persino la parola era bandita dal linguaggio ufficiale non era facile, e tuttavia, nel sottofondo della loro psicologia collettiva, gli italiani continuarono malgrado tutto a sentirsi italiani.

Naturalmente non poteva durare, e infatti gli ultimi fuochi gradualmente si spensero. Molto operò, anche in questa fase, la tendenza filo-occidentale, uscita vittoriosa dalla prova bellica, e dominatrice incontrastata del dopoguerra. La dicotomia iniziale ormai non sussisteva piú: l'Italia era Occidente e null'altro che Occidente, nell'accezione anglosassone che il termine aveva assunto, e non solo per la sua integrazione negli strumenti internazionali – ONU, NATO, UE – in cui il predominio occidentale si concreta e di cui si serve, ma nel modo di vivere, nei valori che accetta, e persino ormai nelle espressioni artistiche o pseudoartistiche di cui si è detto – narrativa, cinema, musica - dove ogni parvenza di italianità si è spenta, o si è rovesciata nel suo opposto, in caratteri di volgarità plebea che rendono i prodotti italiani immediatamente riconoscibili.

…Una via di redenzione e di rinascita sociale che l'Italia potrebbe impersonare e far propria, ritrovando e realizzando in essa la sua ragion d'essere, e quindi la sua identità, è la via che fu indicata da Rudolf Steiner nel suo Memorandum alle Potenze Centrali nel pieno della Grande Guerra come unico modo per vincerla, scuotendo quella che fin da allora appariva come una forma micidiale di subordinazione all'Occidente, e venne poi ripresa e sviluppata in Italia da Massimo Scaligero. È la via di una nuova concezione della vita sociale, e di un rinnovamento integrale del suo organismo, fondato sul principio della triarticolazione, e sull'autonomia della sfera politica, di quella economica e di quella spirituale.

Questa concezione è per sua natura incompatibile con quella oggi dominante non solo in Italia ma in tutto il mondo occidentalizzato e – come oggi si dice – "globalizzato". Per ritrovare se stessa, l'Italia dovrebbe riconoscere i suoi propri caratteri ed enuclearli da quelli indistinti e mondialistici in cui essi sono sprofondati fino a smarrirsi. La via della triarticolazione dell'organismo sociale, proprio per la sua incompatibilità con la concezione occidentale della vita, della politica e dell'economia, comporta di fatto e produce spontaneamente questa individuazione e rigenerazione. Perseguendola, l'Italia può liberarsi dall'identificazione con l'Occidente, e avviarsi a ritrovare se stessa. Operazione non facile, anche perché quello che fu il Centro-Europa ha smarrito a sua volta se stesso, e si è occidentalizzato non meno dell'Italia, anche se ha come retaggio storico la lotta che, a differenza dell'Italia, condusse fino all'estremo, prima di piegarsi alla tellurica legge della forza. Se l'Italia vorrà intraprendere la via della triarticolazione, potrà fare da punto di riferimento per il Centro-Europa, da cui quella via ebbe origine. Un nuovo collegamento dal Mare del Nord al Mediterraneo si potrà ristabilire …facendone rinascere su nuovi princípi la spirituale solidarietà.

Certo, nella realtà oggettiva di oggi mancano non solo le condizioni ma anche i minimi appigli per un'impresa del genere, che può quindi apparire superiore alle forze umane. Ma per fortuna gli uomini non dispongono solo delle loro specifiche forze, e se avessero dovuto contare solo su quelle non avrebbero mai acceso un fuoco o fabbricato una ruota. Nello spirito umano vive una scintilla dello spirito divino, che può evocare e stabilire il contatto con realtà e con esseri superiori. Fra di essi è l'Ente che sovrasta l'Italia e la permea, che può rigenerar ne l'anima e rischiararne il futuro. Richiamandolo in sé, e aprendosi al suo superiore intervento, nessuna impresa è impossibile.

Enzo Erra

Selezione dalla Prefazione del libro di Gaetano Colonna *La Resurrezione della patria – Per una storia d'Italia* – Editrice Tilopa, Roma 2004.

L'INGANNO

Costume

Cronache da BABELE

Se andate a Orvieto e visitate in Duomo
la Cappella San Brizio con gli affreschi
del "Giudizio" di Luca Signorelli,
vi colpirà di certo la figura
dell'Anticristo, parte della terna
che ha tormentato l'uomo dai primordi:
Arimane, Lucifero e ora lui,
un Cristo recitato in parodia,
astuto imbonitore delle folle,
il piú sottile, lo speculatore
sugli umani difetti. Signorelli
lo dipinge che predica Bengodi,
la magia sessuale, il *carpe diem*,
la licenza totale in ogni campo,
falso Messia e plagiatore emerito
del vero Cristo. Lo consiglia Arimane
che gli parla all'orecchio e intanto piano
lo rassicura che gli dà una mano.

Indaffarati a rovinare l'uomo,
fanno leva su brama e cupidigia:
i piaceri dell'eros, piú l'effimera
ricchezza procurata dal denaro
che si feconda per partenogenesi.
Non demone cornuto ma filantropo,
personaggio aggiornato, aperto al dialogo,
animalista, difensore in toto
della natura, dei diritti umani,
e quanto a dieta poi, stretto vegano.
Un tentatore, sí, ma camuffato
da fautore di splendidi prodigi
ottenuti però materialmente
con la tecnologia piú sorprendente.
Idolo dei potenti, seduttore
delle folle che ignorano l'inganno
di chi vuole dannarle senza onore,
causando all'Io il piú letale danno.

Il cronista

✉ Mi rivolgo a voi, ancora una volta, per chiedere un supporto alla comprensione della figura, per me ancora misteriosa, di Lazzaro-Giovanni. Ve lo chiedo perché nei giorni dedicati alla Pasqua ho letto l'interessante libro di Judith von Halle: *E se Lui non fosse risorto…* nel quale si fa cenno alla figura di Lazzaro, inizialmente come al giovane ricco dei Vangeli (Mt, 19:16-22) e poi come al primo risvegliato, colui che porta in sé, oltre al corpo fisico, anche il corpo di resurrezione, il Fantòma rigenerato dall'azione del Cristo. Nelle stesse pagine si sottolinea come, nel corso di questo processo iniziatico, la linea cainita (rappresentata da Lazzaro quale reincarnazione di Hiram, grande architetto del tempio di Salomone) si sia ricongiunta con la linea abelita rappresentata dell'entità del Battista, che in quel momento si trovava nel Mondo spirituale. Da qui l'identità Lazzaro-Giovanni. La mia confusione nasce da quanto si legge piú avanti, dove la von Halle menziona Giovanni, l'apostolo "prediletto", come colui che ricevette nella sua Resurrezione i suoi arti spirituali superiori direttamente da Elia-Battista. La domanda è: Lazzaro-Giovanni (cioè il giovane ricco + l'entità del Battista) e Giovanni evangelista sono quindi la stessa persona? Vi ringrazio anticipatamente per una vostra eventuale risposta e vi rinnovo i complimenti per la vostra rivista che leggo sempre con interesse.

Ambrogio

In effetti, il tema proposto è di difficile comprensione, data la complessità delle incorporazioni, oltre che delle reincarnazioni, di personaggi tanto importanti nel karma stesso del Cristo e di quanti hanno vissuto accanto a Lui nei tre anni della sua venuta sulla terra. Dopo l'episodio del "giovane ricco" cui accenna il Vangelo, molte interpretazioni affermano che egli si sia allontanato e abbia rinunciato a seguire il Cristo, perché attaccato ai propri beni. In realtà Rudolf Steiner ci dice che è avvenuto proprio il contrario. Lazzaro infatti permise al Cristo e ai suoi discepoli di avere una certa libertà d'azione, dal punto di vista economico, nei loro continui spostamenti, perché mise a disposizione degli Apostoli il proprio patrimonio: i "fondi" amministrati da Giuda. L'Iniziazione di Lazzaro – la prima secondo una modalità nuova – avvenne con una effettiva morte, e non sonno, di tre giorni, e una vera e propria resurrezione, per far comprendere la potenza del Logos "*per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato*", come dice il Vangelo di Giovanni. Durante il distacco dello Spirito e dell'anima di Lazzaro dal suo corpo fisico-eterico, avvenne l'incontro con Giovanni Battista-Elia, il quale operò una incorporazione in Lazzaro, che per questo, al suo risveglio, fu chiamato Giovanni. Le due entità di Hiram-Lazzaro e di Elia-Giovanni Battista divennero tutt'uno quindi nel discepolo "che il Cristo amava". Da allora questa entità si è reincarnata in ogni epoca per aiutare l'umanità, come Maestro spirituale della linea giovannita, contemporaneamente alla parallela linea pietrina, che doveva invece "pascere gli agnelli". Possiamo riconoscerlo in alcuni grandi Maestri che nei secoli si sono succeduti, e naturalmente ancor piú dobbiamo ravvisarlo nel secolo passato. Egli si riconosce dal fatto che nei tempi in cui è presente sulla terra esprime quanto di piú avanzato per il suo periodo esiste in ogni campo dello scibile umano, sia in quello artistico che in quello scientifico. In ogni caso, quando abbiamo dubbi riguardo a questi temi di non facile comprensione, dobbiamo cercare di non intellettualizzare il tentativo di spiegazione, ma far agire su di noi le parole del Maestro dei Nuovi Tempi, cosí come quelle del Vangelo, finché con il lavoro interiore si chiariranno in noi in maniera vivente.

✉ Ho visto di recente un filmato in cui è mostrato come il colosso mondiale Amazon di vendite on line utilizzi i robot invece che vere persone per il magazzinaggio e la distribuzione delle merci (https://www.youtube.com/watch?v=JXkMevbjga4). La stessa cosa fa il corrispondente colosso Alibaba (https://www.youtube.com/watch?v=FBl4Y55V2Z4). Da parte mia, lo trovo assolutamente immorale. Sicuramente tutto è fatto per non pagare stipendi e non far vivere famiglie che potrebbero trarre sostentamento da quel lavoro. Vorrei sapere cosa dobbiamo pensarne dal punto di vista antroposofico.

Filippo M.

La risposta sembrerebbe scontata. Sia l'americana Amazon che la cinese Alibaba dovrebbero utilizzare migliaia di lavoratori e far vivere le rispettive famiglie con i frutti di quel lavoro. In realtà la cosa, dal punto di vista della Tripartizione, non è affatto cosí. Non possiamo dire che le mega-ditte di distribuzione siano delle benemerite, ma lo scopo effettivo dei robot e di tutti gli ausili inventati dall'ingegnosità dell'uomo – come le gru per sollevare i pesi, i trapani per forare, le macchine per i trasporti, le lavatrici domestiche, e potremmo a lungo continuare nell'elencazione – dovrebbero servire per spingere l'uomo a dedicare la propria creatività e volontà operativa verso fini piú elevati. Se la Tripartizione riuscisse finalmente ad entrare nella mentalità degli amministratori della cosa pubblica di ogni nazione, il denaro non verrebbe dal lavoro – questo è un principio-base della Tripartizione! – ma dall'organizzazione economica dello Stato, il cui compito sarebbe di fornire ad ogni persona il giusto apporto economico per una vita decorosa, indipendentemente dal lavoro svolto. E chi subito pensa che le persone non farebbero piú nulla, sarebbe in errore. L'uomo ha una necessità interiore, per "realizzarsi", come si dice, di svolgere un lavoro, possibilmente secondo le proprie inclinazioni, i propri "talenti", come vengono chiamati nel Vangelo. Oggi invece si intraprende una carriera solo raramente per passione, piuttosto invece calcolando quanto introito permetterà. È vero che la Tripartizione riguarda un periodo ancora di là da venire, assai lontano, a quanto appare, da quello attuale, ma forse proprio queste realizzazioni tecniche tanto avanzate faranno giungere a un inevitabile nuovo modo di concepire il lavoro. Sarà necessario un diverso sistema ridistributivo delle ricchezze di ogni Paese, rendendo inattuabile l'accumulo dei beni, con l'emissione da parte dello Stato di denaro a scadenza, e attraverso altri sistemi suggeriti da Rudolf Steiner, che dovremo riuscire a rendere applicabili mediante profondi cambiamenti del nostro sistema sociale. Pure se quanto detto sembra oggi fortemente utopistico e inattuabile, sappiamo che il futuro dovrà volgere verso soluzioni che realizzino quello che i Rosacroce prefigurarono in un tempo assai lontano, con il motto che secoli dopo fu adottato dai rivoluzionari francesi: "Libertà, Uguaglianza, Fraternità". Realizzazioni indispensabili per una reale crescita interiore dell'umanità. Scrive Massimo Scaligero nel suo breve ma esauriente e prezioso libretto *La Via dei Nuovi Tempi*: «Con la Tripartizione non v'è da temere il futuro, l'aumento della popolazione sulla Terra, l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse naturali ecc. V'è da temere soltanto l'ignoranza umana, che è tra l'altro ignoranza della struttura tripartita dell'uomo e della società. Le risorse della Terra sono inesauribili, ma occorre all'uomo una reale conoscenza di sé e dell'àmbito della sua esistenza, per identificarle e giovarsene. Questa conoscenza non può essere materialistica. La salvezza dell'uomo è superamento del materialismo. La Tripartizione comprende anche le istanze interiori del materialismo, ma le integra con l'assunto realistico dell'Io spirituale dell'uomo…».

Siti e miti

OSTIA ANTICA - LA SINAGOGA

Resti della Sinagoga piú antica d'Europa

Nel 1961, mentre procedevano i lavori stradali collegati all'erigendo scalo aereo di Fiumicino, vennero alla luce, sul lato terra della carreggiata, resti archeologici che, dopo i dovuti accertamenti, risultarono appartenere a una sinagoga del culto ebraico.

L'attribuzione certa dei resti fu possibile grazie alla presenza, su due architravi, di alcuni dei simboli tipici della liturgia biblica: il candelabro a sette bracci, il corno d'ariete, il cedro e il ramo di palma.

La Menorah

Il ritrovamento fu d'importanza rilevante per la comunità ebraica, non solo romana e italica, ma di tutta l'Europa occidentale. La scoperta del tempio testimoniava in modo evidente che i rapporti tra la Palestina e Roma datavano di molti anni prima della venuta del Cristo.

Nell'anno 161 a.C., regnando Giuda Maccabeo, venne stilato un trattato di amicizia e di alleanza tra Gerusalemme e Roma. Ci fu solo un'ombra in un rapporto che garantiva al piccolo Stato ebraico l'autorevole protezione di Roma: nel 139 avanti Cristo gli Ebrei vennero banditi dall'Urbe perché, secondo il Senato, praticando la festività del Sabato, inficiavano il culto di Giove Sabazio. Un malinteso che venne presto chiarito, col ripristino delle buone relazioni tra Roma e il Regno di Giuda.

Al tempo di Cesare, la popolazione ebraica a Roma era una realtà influente sia socialmente che politicamente. Quanto alla Sinagoga, con i suoi 850 metri quadrati, rappresenta l'edificio di culto ebraico piú importante di altri costruiti anticamente sia in Italia – come Otranto e Bari a Sud, Genova e Milano a Nord, sia Oltralpe. In ciascuno di essi, accanto all'aula sacra con quattro colonne, orientata verso Gerusalemme, c'erano la Scuola della Legge, l'edicola in cui era conservata l'Arca santa e il forno per la cottura egli azzimi, una struttura ben visibile tuttora nella pianta delineata dai ruderi degli scavi. Il rinvenimento nell'impasto di un muro di una moneta di Massenzio, eletto nell'anno 306, ne data la costruzione.

"Nodo di Salomone" mosaico pavimentale

Il nascente Cristianesimo innestò il senso del divino, erigendo le sue basiliche sugli stessi luoghi di culto delle preesistenti religioni, un continuum liturgico che celebra il nome dell'Eterno.

La sinagoga di Ostia accoglieva i naviganti di tutto il mondo che quel Dio invocavano, con diversi accenti e moti del cuore, lo stesso che altri uomini ringraziavano per scampati naufragi, marittimi e terrestri. Templi e altari erano le prime forme di muratura che gli uomini erigevano appena mettevano piede su una spiaggia, al termine di odissee e fortunali. Sacrificavano vittime agli dèi, deponevano offerte, facevano propositi di una vita santa e giusta. E il Dio universale rispondeva con lo stormire dei pini, con il fruscío della risacca, nei giochi di luce che il mare riverberava. E l'uomo diventava, per un arcano, esso stesso ierofante del culto della vita.

Elideo Tolliani